

Flavia Negro

Omnia iura communis Vercellarum.

Note sulla compilazione del liber iurium dei Biscioni

Abstract

The essay deals with the Biscioni, the liber iurium promoted by the Visconti in Vercelli in the mid-fourteenth century, shortly after they became the lords of the city. The making of the liber, produced in two copies, and with each specimen composed of two codices, took a total of eight years, from 1337 to 1345, and during this period the original project underwent many changes. The codes originally should not have been four but two, with the second specimen conceived as a duplicate of the other; yet they ended up being – as the notary responsible for their productions defined them – only similar ('similes' in the latin formulation).

The analysis of these changes in progress reveals the close relationship between the liber iurium and the city statutes, the other great publishing enterprise launched, again on the impulse of the Visconti regime, a few years after the Biscioni, and above all with the municipal policy of those years. In short, the variations in the structure of the Biscioni are not just a documentary issue, but reveal something of the first Visconti domination in Vercelli. The new regime inaugurated, from its inception, a phase of heated conflict, aimed at strengthening the jurisdictional rights of the municipality over the districtus: many initiatives were taken against the lords of the countryside as well as against neighboring cities and powers. The Visconti mayors and their vicars made the liber iurium an active tool and a faithful mirror of the renewed city power.

Keywords

Liber iurium; Visconti; Vercelli

Flavia Negro, Università degli Studi di Torino (Italy), flavia.negro@unito.it, 0000-0002-3496-4698

FLAVIA NEGRO, Omnia iura communis Vercellarum. *Note sulla compilazione del liber iurium dei Biscioni*, pp. 131-173, in «Scrineum», 19 (2022), ISSN 1128-5656 (online), DOI 10.6093/1128-5656/9540



Copyright © 2022 The Author(s). Open Access. This is an open access article published by EUC Edizioni Università di Cassino and distributed on the SHARE Journals platform (<http://www.serena.unina.it/index.php/scrineum>) under the terms of the Creative Commons Attribution 4.0 International License. The Creative Commons Public Domain Dedication waiver applies to the data made available in this article, unless otherwise stated.

Deinde civitas Vercellensis Azum Vicecomitem in suum dominum vocavit; et contra suam consuetudinem isti civitati pacem non dedit.

[Galvano Fiamma, *Opusculum de rebus gestis ab Azone, Luchino et Iohanne Vicecomitibus*]

Nel campo delle edizioni documentarie poche tipologie di fonti possono rivaleggiare con i *libri iurium* quanto a complessità e sfide interpretative¹. Non si tratta solo della poliedrica struttura ‘a matrioska’ tipica di questa fonte, per cui in ogni *liber* sono individuabili almeno tre diversi livelli gerarchici di organizzazione documentaria, dal più alto – è ‘documento’ il *liber iurium* vero e proprio, memoria scritta del governo cittadino e *summa* degli *iura* comunali – passando per i ‘*dossier*’ tematici che lo compongono, unità intermedie e autonome sotto il profilo contenutistico, fino ad arrivare al ‘seme’ indivisibile costituito dai singoli atti. L’aspetto che più di ogni altro concorre a determinare «la fisionomia spiccata» di questi codici è che essi – per usare le parole di Cesare Paoli sul Caleffo di Siena² – sono spesso «formati in diversa età, quale tutto di

1 Il rapporto difficile e ambivalente fra *libri iurium* e edizioni parte, com’è noto, da lontano. Proprio per le sue peculiarità, questa tipologia documentaria ha saputo suscitare precocemente «un interesse problematico all’edizione di testi», e tuttavia le logiche organizzative interne alla fonte – visibili solo a fronte di un’edizione integrale e rispettosa della fisionomia del *liber* – vennero a lungo sacrificate a causa di due concezioni assai diffuse in un ambiente, come quello delle prime esperienze editoriali ottocentesche, dove «gli editori di documenti erano anche studiosi di storia» (CAMMAROSANO 1991, p. 12 per le citazioni; MACCHIAVELLO - ROVERE 2010, pp. 19-21). Da una parte l’idea che vi fosse una gerarchia d’importanza oggettiva fra i documenti legittimava, di fronte alla massa documentaria di un *liber iurium*, nella quale potevano trovarsi spalla a spalla un diploma imperiale del IX secolo e una compravendita trecentesca, una selezione dei documenti da pubblicare, basata sul duplice criterio dell’antichità e del rilievo contenutistico e tipologico. Ma anche quando si optava per una riproduzione integrale, si considerava lecito che le edizioni, viste in funzione ancillare alla ricerca storica, correggessero quelli che erano ritenuti limiti della fonte: e quindi poteva capitare che si riordinassero i documenti, pubblicandoli in ordine cronologico anziché nell’ordine in cui si presentavano nel *liber*, oppure, applicando la medesima concezione ma con esito opposto, che si riconoscesse sì un valore all’ordine dei documenti nel *liber*, e alle ‘materie’ cui questo ordine rimandava, salvo aggiungere nell’edizione altri documenti non presenti nella fonte, con il fine di ‘completarla’ sotto il profilo dei contenuti (v. anche nota 4).

2 Citazione in CAMMAROSANO 1991, p. 12.

pianta, quale a più riprese»: in altre parole, comprenderne la struttura significa anche, se non soprattutto, ricostruire la successione degli interventi, spesso molteplici e dilazionati nel tempo, che portarono alla configurazione definitiva del *liber*. Aggiunte di nuove sezioni, spostamenti di gruppi di documenti da un punto all'altro, successioni di fascicoli concepite e poi ripensate: in molti casi, al di là del progetto, coerente e 'chiuso', che produce il nucleo iniziale, c'è un momento in cui la stessa esistenza del *liber iurium* – la cui redazione si prolunga solitamente per più anni – inizia a interagire con il resto della documentazione comunale e con le esigenze politiche contingenti, determinando con un meccanismo a *feedback* le variazioni e gli interventi richiamati sopra³.

Se è vero che l'essenza di un *liber iurium* sta non nei singoli atti, ma nell'insieme delle loro relazioni – e per inciso è proprio questa specificità a rendere i *libri iurium*, fra le varie tipologie documentarie, la più consonante alla *forma mentis* dello storico⁴, che per mestiere istituisce, e ragiona su, associazioni di documenti – ricostruirne le variazioni a cantiere aperto (cioè nel momento stesso in cui le relazioni fra i documenti vengono 'corrette', e dunque consapevolmente problematizzate, dai redattori del *liber*) significa recuperare una delle principali dimensioni dell'iniziativa. Le note che seguono intendono offrire, in questa prospettiva, un primo sondaggio sul caso dei Biscioni, il *liber iurium* compilato dal comune di Vercelli alla metà nel XIV secolo, poco dopo la sottomissione della città ai Visconti, con lo scopo di radunare «omnia iura communis Vercellarum»⁵.

3 Su questa caratteristica dei *libri iurium*, e le sue implicazioni a livello esegetico: ROVERE 2000, pp. 419-423 (ROVERE 1993, p. 92; ROVERE 1989, pp. 176-179); MERATI 2009, pp. 39-52; CARBONETTI VENDITTELLI 1996, in part. pp. 32-35, 118-124; CAMMAROSANO 1995. Sulla 'relazione di circolarità' fra sviluppo politico-istituzionale e gestione delle scritture, con ampio spazio dedicato al caso vercellese: BAIETTO 2000, e BAIETTO 2002. Sui *libri iurium* duecenteschi, analizzati in questa stessa prospettiva: DEGRANDI 2002.

4 È questa consonanza, dovuta all'organizzazione per materie che caratterizza tanti *libri iurium*, ad aver prodotto in diversi casi – sempre nel campo delle edizioni – sviluppi anomali, come le appendici che, nell'ottica dei curatori otto e novecenteschi, avevano lo scopo di completare i codici medievali delle parti 'mancanti': nell'introduzione all'edizione del *Rigestum comunis Albe* il Gabotto si sofferma sull'«omissione di carte» fatta dai redattori medievali «senza che se ne intenda il motivo», dato che queste carte sono tuttora in archivio e si mostrano dal punto di vista del contenuto «intimamente legate con altre inserte» (GABOTTO 1912, p. VI). La stessa preoccupazione spinge il Tallone, nell'introduzione all'edizione del *Registrum Magnum* di Piacenza, a precisare che «la presente non può e non vuol essere la pubblicazione critica dei documenti interessanti la storia di Piacenza, cioè un vero e proprio Codice diplomatico» (TALLONE 1921, p. VIII; vedi anche NEGRO 2016, p. 131 e nota 95; MACCHIAVELLO - ROVERE 2010, p. 20).

5 L'espressione «omnia iura communis Vercellarum» si trova nell'atto con cui, il 20 aprile 1344, il vicario del podestà Pietro Visconti decreta l'aggiunta dell'ultima *tranche* di documenti prima della chiusura definitiva del *liber* (v. testo in corrispondenza della nota 40), e nella nota di deposito dei codici (v. nota 28).

1. «Es sind vier grosse Pergamentbände». La descrizione dei codici

A partire dal Settecento, e poi più intensamente nell'Ottocento, i Biscioni, per quanto «gelosamente conservati negli archivj della città di Vercelli» – per cui anche uno studioso di fama europea come il Bluhme ebbe non pochi problemi ad accedervi – cominciano a suscitare interesse e i primi tentativi di descrizione (celebre, anche per l'enigmatica etimologia proposta sul nome del *liber*, quella dello stesso Bluhme, che esordisce con le parole citate nel titolo)⁶. Come spesso accade, tale precocità non fu di buon augurio, e a differenza dei *libri iurium* duecenteschi, per i quali disponiamo delle recenti edizioni a cura di Antonio Olivieri e Andrea Degrandi, manca ancora, ad oggi, uno studio diplomatico, redatto con criteri scientifici aggiornati, dei Biscioni⁷. Qui ci limiteremo, per consentire una più agevole comprensione delle argomentazioni esposte, a presentare in sintesi i principali elementi della struttura e della composizione dei codici⁸.

⁶ Lo storico e giurista tedesco Friedrich Bluhme – uno dei tanti eruditi stranieri che, negli anni '20 del XIX secolo, percorrevano l'Italia sperando in una fortunata «caccia ai manoscritti» nelle ricche biblioteche della penisola (VARVARO 2010, p. 425) – venne più volte a Vercelli, attirandosi critiche salaci negli ambienti locali anche per aver proposto, descrivendo i codici del *liber iurium*, un'etimologia che metteva in relazione, in modo non chiarissimo, la parola «biscia» e il concetto di «confusa abbondanza» nel *liber*, con probabile riferimento all'andamento cronologicamente non ordinato dei documenti: «Es sind vier grosse Pergamentbände, welche wegen gänzlichen Mangels an Ordnung in der Folge einzeler Urkunden den Namen Biscioni (biscia, verworrene Fülle) halten haben» (NEGRO 2016, p. 99, BLUHME 1824a, pp. 89-94, citazione a p. 89; BLUHME 1824b, V, pp. 585-589, a p. 586; per un'altra etimologia, ancora più fantasiosa, sul nome dei Biscioni: oltre, n. 17). Sulla difficoltà di accesso ai codici vi sono varie testimonianze, locali e non: DE GREGORY 1819, I, p. 3.

⁷ Dei *libri iurium* duecenteschi, costituiti dalla triade Libro delle Investiture, Libro degli Acquisti, Libro dei *Pacta*, sono stati recentemente editi a cura rispettivamente di Andrea Degrandi (*Libro delle Investiture*, nel 2005) e Antonio Olivieri (*Libro degli Acquisti*, nel 2009) i primi due, mentre l'edizione del Libro dei *Pacta*, come quella dei Biscioni (v. testo in corrispondenza della nota 12) risale ancora al secolo precedente, quando la collaborazione fra la Società storica subalpina e la Società storica locale diede il via alla più intensa e proficua (nonché assai contrastata) stagione di edizioni documentarie vercellesi: NEGRO 2016. Per un primo inquadramento sulle peculiarità dei Biscioni nel quadro dei *libri iurium* italiani: ROVERE 1989, pp. 170, 172-173, 179-181.

⁸ Possiamo contare su diversi studi che affrontano, in modo più o meno approfondito, la descrizione dei codici. Una ventina di anni dopo il Bluhme (v. nota 6), l'archivista Emiliano Aprati, con l'intento di fornire «finalmente un esatto ragguaglio di questo importante Diplomatario», si dispone «a darne una pienissima descrizione», che costituisce ancora oggi la migliore base di partenza per orientarsi nella complessa struttura dei due esemplari: APRATI 1844, pp. I-XXXII, citazione a p. I (su questa figura di archivista quasi dimenticata: CASSETTI 2000). Una nuova descrizione, che molto deve all'Aprati, viene fatta in occasione dell'edizione dei Biscioni nella Biblioteca della Società storica subalpina (v. nota 12) da Cesare Faccio: BB I/1, pp. VII-XIX.

Cominciamo col dire che il *liber iurium* dei Biscioni è stato redatto in doppio esemplare, e che ogni esemplare è composto da due codici. I quattro codici si presentano attualmente in una poderosa rilegatura settecentesca – in assi di legno ricoperti di cuoio marrone, con nervature in rilievo sul dorso, e una fibbia in metallo per la chiusura –, cui si deve un primo aspetto problematico nell’approccio alla fonte. Il suo autore, infatti, il notaio Giuseppe Antonio Avogadro di Quaregna, attribuì ai codici, con delle targhette apposte «in bello stampatello» sul dorso dei volumi, una numerazione progressiva – Libro Primo e Libro Secondo per il primo esemplare, Libro Terzo e Libro Quarto per il secondo esemplare – salvo sbagliarne in parte l’ordine: per cui le targhette che identificano i libri del secondo esemplare sono invertite, e quello identificato come Libro Quarto, cioè come il secondo codice del secondo esemplare, è in realtà il primo codice del secondo esemplare, mentre il Libro Terzo è il secondo⁹.

La corrispondenza è dunque fra codice I e codice IV (che sono i primi codici rispettivamente del primo e del secondo esemplare), e fra codice II e codice III (che sono i secondi codici rispettivamente del primo e del secondo esemplare)¹⁰.

Ogni esemplare conta circa 1300 documenti, e se già alla fine del Settecento, nell’ottica di un «gran servizio alla Patria, al Piemonte, alla Lombardia, all’Italia», c’era chi propugnava la stampa di ‘transunti’ del *liber iurium*, e si augurava di trovare uno o più ‘Atlanti’ in grado di sobbarcarsi il lavoro di trascrizione e, cosa non meno importante, le spese di pubblicazione, è solo nel secolo scorso che si arriva ad una svolta¹¹. Con un lungo e tormentato percorso durato quasi un settantennio, dal 1934 sino al 2000, a cura prima della Società

⁹ BB I/1, p. VIII (v. nota 12). L’Avogadro appose delle note sui fogli di guardia del codice I («1722. Da me Giuseppe Antonio Avogadro di Quaregna compilato il presente libro primo detto Biscione») e del codice IV («1722. Da me Giuseppe Antonio Avogadro di Quaregna compilato il presente libro quarto detto Biscione»). Sulla «meritoria e indefessa» attività di questo funzionario comunale, che nel 1722 si occupò di ripristinare non solo la rilegatura dei Biscioni ma anche quella dei *libri iurium* duecenteschi, compilando poi un *Compendium seu index documentorum*, cioè un manoscritto che rappresenta la «prima, e a tutt’oggi unica, inventariazione completa della produzione documentaria comunale vercellese», di cui le successive opere a stampa ottocentesche possono essere considerate «un incompleto e scadente plagio»: OLIVIERI 2009, pp. X-XI. Difficile ipotizzare una ragione per l’inversione delle targhette nel secondo esemplare: forse l’Avogadro, non accorgendosi che il Libro Quarto era mutilo nella prima parte, fu sviato dall’assenza di intestazioni, presenti invece nel Libro Terzo.

¹⁰ Si tratta ovviamente di una corrispondenza di massima, perché primo e secondo esemplare sono, come vedremo, solo «similes» (v. par. 3).

¹¹ Sull’edizione dei Biscioni e i suoi antecedenti: NEGRO 2016, citazione a p. 97.

storica subalpina e poi della Deputazione subalpina di Storia patria, è stata portata a termine l'edizione in sette volumi del primo esemplare del *liber iurium*: tre volumi per il codice I, altri tre per il codice II¹², mentre il settimo volume venne deputato ad accogliere, oltre al migliaio abbondante di registi dell'intera opera, una serie di documenti prima tralasciati: i documenti contenuti nel secondo esemplare e mancanti nel primo, nonché i documenti aggiunti, dopo la chiusura del *liber* nel 1345, nei fogli rimasti liberi all'inizio e alla fine dei codici¹³. L'edizione dei Biscioni contiene dunque tutti i documenti presenti nel *liber*, anche se con i limiti dovuti ai criteri dell'epoca in cui fu redatta: tali limiti toccano in particolare gli apparati autenticatori (ordini di trascrizione, sottoscrizioni notarili), non sempre editi integralmente, e a volte editi ma con errori di attribuzione (ad es. ordini di trascrizione attribuiti al documento precedente anziché al successivo)¹⁴.

In questo saggio faremo riferimento ai codici con la sigla 'cod.' seguita da numeri romani (nell'ordine cod. I e cod. II per il primo esemplare; cod. IV e cod. III per il secondo), e all'edizione con la sigla BB seguita dalle cifre che identificano i singoli volumi. La corrispondenza fra codici ed edizione è data nel seguente specchio.

12 De *I Biscioni* i primi due volumi (voll. I/1 e I/2), editi dalla Società storica subalpina, sono a cura di G.C. Faccio e M. Ranno, i successivi (voll. I/3, II/1, II/2, II/3), editi dalla Deputazione subalpina di Storia patria, sono a cura di R. Ordano: vol. I/1, Torino 1934; vol. I/2, Torino 1939; voll. I/3, Torino 1956; vol. II/1, Torino 1970; vol. II/2, Torino 1976; vol. II/3, Torino 1994.

13 Il settimo volume, intitolato *Nuovi documenti e registi cronologici*, è a cura dello stesso Ordano: Torino 2000. Sul problema rappresentato dai 'documenti aggiunti' nei criteri di edizione vedi NEGRO 2016, pp. 147-149.

14 Senza nulla togliere all'importanza e ai meriti della stagione editoriale della Biblioteca della Società storica subalpina, che ha rappresentato, per Vercelli come per le altre città subalpine, una vera e propria rivoluzione nel campo delle edizioni documentarie, facendo del Piemonte «la sola regione d'Italia dove pressoché tutta la documentazione precedente il 1250 è oggi disponibile in edizioni» (SERGI 1992, p. 100), i limiti di questi lavori per qualunque studio che debba prendere in esame la tradizione dei documenti sono evidenti, al punto da renderle, particolarmente nel caso dei *libri iurium*, del tutto «obsolete» (BARBIERI 1994, p. 256). Nel caso dei Biscioni, se vi sono copie di uno stesso documento (e accade molto di frequente: v. testo in corrispondenza della nota 72) l'edizione ne riporta solo una, segnalando eventuali varianti nel testo ma non le differenze nell'apparato autenticatorio; così come non vengono editi documenti presenti nel *liber* ma già editi in altri volumi della stessa collana; le sottoscrizioni che il notaio *de Bazolis*, redattore del *liber*, ha apposto sotto ogni documento sono spesso abbreviate, anche quando contengono informazioni significative; vi sono poi i casi, citati nel testo, di errata attribuzione degli ordini di trascrizione (NEGRO 2007-2008, pp. 105-106, n. 84).

Esemplari	Codici	Edizione
Primo esemplare	codice I	BB I/1 (fino al f. 188v), BB I/2 (fino al f. 370v), BB I/3 (fino al f. 468r)
	codice II	BB II/1 (fino al f. 129r), BB II/2 (fino al f. 273v), BB II/3 (fino al f. 421r)
Secondo esemplare	codice IV	BB <i>Nuovi documenti</i> (solo docc. inseriti nel <i>liber</i> dopo il 1345 e non presenti nel cod. I)
	codice III	BB <i>Nuovi documenti</i> (solo docc. inseriti nel <i>liber</i> dopo il 1345 e non presenti nel cod. II)

Tab. 1. Rapporto fra gli esemplari del *liber iurium* e l'edizione.

I due esemplari, nei loro tratti più generali, sono così costituiti. Il codice I ha in tutto 468 fogli. Contiene 37 senioni di documenti numerati dall'I al XXXVII, preceduti da un quinione (occupato dall'indice dei documenti¹⁵) e da ulteriori 2 fogli all'inizio del codice, mentre alla fine dello stesso vi è un senione non numerato che, originariamente bianco, fu poi occupato da documenti copiati alla fine del Trecento. La numerazione del codice, in numeri romani, parte dal numero 1, apposto sul secondo folio all'inizio del codice (il primo, di guardia, non è numerato), poi salta direttamente al numero 4, apposto sul primo folio del quinione, dopo una lacuna di due fogli, e prosegue ininterrottamente fino al 468 (l'ultimo foglio non è numerato). Il codice II ha 444 fogli, numerati da 1 a 441 (perché due fogli consecutivi portano il numero 200, altri due il numero 265, e il primo foglio non è numerato). Contiene 35 fascicoli di documenti, numerati dal XXXVIII al LXXII (tutti senioni tranne il cinquantacinquesimo che è un ternione), per un totale di 414 fogli. All'inizio del codice, prima dei fascicoli contenenti i documenti, troviamo un binione seguito da un ternione (quest'ultimo ospita la parte finale dell'indice dei documenti che abbiamo già incontrato all'inizio del cod. I). Alla fine del codice, dopo i fascicoli contenenti i documenti, troviamo due fascicoli non numerati – un quinione seguito da un quaternione – i quali sono inseriti dentro un bifoglio (inizialmente bianchi, sono stati poi parzialmente occupati da documenti per lo più quattrocenteschi).

Per ciò che concerne il secondo esemplare, il codice IV ha 396 fogli numerati da 97 a 490: perché il foglio dopo quello con il numero 185 non è numerato,

¹⁵ Sulla rubrica iniziale, contenente i registi dei documenti suddivisi per senione, e oggi ripartita fra il primo e il secondo codice del primo esemplare, v. testo in corrispondenza delle note 47, 52-54.

ci sono due fogli consecutivi con il numero 266, e in fondo un foglio staccato non è numerato. Il codice è mutilo di tutta la prima parte fino all'ottavo senione compreso (comincia infatti con il senione numerato IX; la lacuna era già tale nel Settecento, quando venne fatta l'attuale rilegatura, che infatti aderisce perfettamente alle attuali dimensioni del *liber*). I senioni di documenti rimasti nel codice IV sono 32, numerati dal IX al XL, per un totale di soli 383 ff. perché il f. 143 è stato stralciato. Segue, alla fine del codice, un senione non numerato (inizialmente bianco, è stato poi riempito da documenti degli anni '40 e '50 del XIV secolo). Vi è un ulteriore foglio, isolato e ormai completamente staccato, collocato in fine. L'ultimo codice, il III, ha 405 fogli. Contiene 33 senioni di documenti, numerati dal XLI al LXXIII, per un totale di 396 fogli, numerati da 1 a 396: l'ultimo foglio non ha numerazione, in compenso due fogli consecutivi portano il numero 261, e i numeri 71 e 166 sono omessi. I senioni dei documenti sono preceduti da un quinione posto all'inizio del codice: inizialmente lasciato bianco, verosimilmente per apporvi la rubrica, è stato poi parzialmente occupato negli anni '70 del XIV secolo da alcuni documenti. È attualmente numerato con cifre arabe da 1 a 9. Anche il settantatreesimo senione è occupato solo per i primi 4 fogli da documenti inseriti durante la composizione del *liber iurium*, mentre il resto è occupato da documenti apposti in modo disorganico in epoca posteriore, a volte senza autentica notarile (per tutte queste aggiunte tarde nei 4 codici vedi la Tab. 2 in fondo al contributo).

I singoli fascicoli sono individuati in modo diverso tra primo e secondo esemplare. Nel primo portano sul margine superiore del primo foglio, al centro, in numeri romani, un numero progressivo (da I a XXXVII per il codice I; da XXXVIII a LXXII per il codice II), che viene ripetuto nell'angolo inferiore esterno dell'ultimo foglio¹⁶. Nel secondo esemplare la numerazione progressiva compare, sempre in numeri romani, solo sull'angolo esterno del margine inferiore dell'ultima pagina di ogni fascicolo (da IX a XL nel codice IV, da XLI a LXXIII nel codice III), mentre tutti i fascicoli hanno, sul margine superiore del primo foglio, al centro, il numero romano II (ad indicare verosimilmente il secondo esemplare). Sempre per garantire la corretta sequenza dei senioni, nel margine inferiore dell'ultimo foglio di ognuno è presente un richiamo, generalmente costituito dalle prime parole con le quali inizia il senione successivo. Quando quest'ultimo comincia con un'autentica notarile – e dunque il richiamo con le prime parole si presterebbe ad ambiguità, data la ripetitività delle formule – si usano dei sintagmi del tutto scollegati dal testo (ad es. «Ave»;

16 L'indicazione sull'ultima carta non è presente in modo sistematico.

«Christus nos conservet»; «maristella», «cardinal») oppure piccoli disegni (una croce, un quadrato, un cerchio, la testa di un gallo) che si ripetono nel margine inferiore dell'ultimo foglio di un fascicolo e nel margine superiore del primo foglio del successivo.

2. Sviluppi imprevisti: da uno a due codici

Sul finire del Settecento Giovanni Antonio Ranza, professore, tipografo nonché giacobino dalle ferventi idee rivoluzionarie, osserva che i Biscioni «son doppii», e «malamente sinora furon detti Biscioni»¹⁷. Con un'inventiva che nulla avrebbe avuto da invidiare a quella del celebre vescovo di Siviglia, il Ranza prosegue poi spiegando che il termine è frutto di un'errata corruzione popolare, giacché «devono senza dubbio chiamarsi bisoni o bisomi... dal latino 'bis', e dal greco 'soma', che vuol dir corpo: ecco dunque la vera etimologia dei nostri codici, cioè due corpi»¹⁸.

Se il nome dei Biscioni non deriva affatto dall'essere 'doppi', ma dallo stemma visconteo che era con ogni probabilità apposto sull'originaria legatura medievale, è però vero che la struttura binaria del *liber* – che si ritrova non solo nei due esemplari, ma anche nella loro articolazione interna di due codici ciascuno – è una sorta di crocevia su cui convergono i principali nodi problematici della sua storia: i codici in origine non dovevano essere quattro ma due, e i due esemplari, concepiti per essere l'uno un duplicato dell'altro, e così gestiti per una certa fase, hanno poi finito per essere solo 'similes'. Queste due affermazioni saranno argomentate rispettivamente in questo e nel successivo paragrafo (parr. 2 e 3), mentre nel quarto vedremo come tutto questo sia conseguenza diretta del ruolo del *liber iurium* quale strumento dell'aggressiva politica comunale inaugurata dal nuovo regime visconteo.

2.1. Tempi e protagonisti della redazione dei Biscioni: la versione fornita dai documenti ufficiali

La redazione dei Biscioni si protrae complessivamente per otto anni. Tempi e protagonisti dell'iniziativa ci sono testimoniati da due documenti, entrambi ripetuti all'inizio di ciascuno dei quattro codici: il mandato con il quale il podestà vercellese Gasparino Grassi dà avvio alla compilazione,

¹⁷ RANZA 1784, p. 13 e nota; su questa «cervellotica etimologia mezza latina e mezza greca», e le altre ipotizzate per spiegare il nome dei Biscioni: BB I/1, pp. VIII-IX.

¹⁸ *Ibidem*.

esponendo le ragioni che la motivano e incaricando il notaio Bartolomeo *de Bazolis* di trascrivere i documenti nel *liber*, e una nota «in memoriam» scritta dallo stesso notaio al termine dell'impresa¹⁹. Secondo il mandato, datato 29 novembre 1337, in quell'anno il podestà Gasparino Grassi e uno dei giudici della sua *familia*, il *legum professor* Ugolino *de Scovalochis*, che sovrintenderà come vedremo l'intera realizzazione del *liber*, procedono alla selezione dei documenti da trascrivere²⁰. Questa indagine preventiva, oltre ad individuare i documenti da inserire, è finalizzata a verificarne l'autenticità: i documenti, «diligenter examinatis» dai due, «et quolibet ipsorum ad oculum», sono «non viciatis, non canzelatis in aliqua parte», ma al contrario «in sua propria forma et figura sine aliqua vituperacione, interlineatione, subscriptione vel canzelatione»²¹. Rispetto alle motivazioni canoniche che stanno all'origine della redazione di *libri iurium* – cautelarsi dalla dispersione e dall'usura dei documenti e garantire una più agevole consultazione degli stessi²² – il caso vercellese sembra dunque privilegiarne, almeno ufficialmente, una terza: mettere a disposizione documenti che dal punto di vista giuridico godano della stessa autorità degli originali. Da questi documenti, continua il mandato, «semper haberi possit copia», una copia di cui le autorità garantiscono l'assoluto valore giuridico di fronte a qualunque potere: «semper coram quocunque potestate, iudice vel magistratu ecclesiastico vel seculari, aut arbitris vel aliis quibuscunque personis, et in quolibet loco et ubicunque locorum, fidem facere possint publicorum instrumentorum»²³. A riprova dell'importanza che

19 Il mandato, edito in BB I/1, pp. 33-34, e in BB II/1, pp. 17-18, si ripete all'inizio dei codici I, II, III – in tutti i casi sul primo foglio del primo senione contenente i documenti – e manca nel IV per lacuna (v. par. 1). Sul ruolo del mandato nel quadro dei vari livelli di autentiche presenti nel *liber* v. nota 25. La nota «in memoriam», edita in BB I/1, p. 1, e in BB II/1, p. 7, si ripete all'inizio dei cod. I, II e III, sul *recto* del secondo foglio; manca nel cod. IV per lacuna. Per i due documenti vedi anche BB I/1, pp. X, XVIII-XIX.

20 Allo *Scovalochis* è attribuita la qualifica di «iudex et assessor» nel mandato del 1337, e di «vicarius» nella nota del 1345 (v. nota 27), ma si tratta del medesimo ruolo, stabilito dagli statuti vercellesi per il principale dei 5 giudici che dovevano affiancare il podestà durante il suo regime: «unus sit vicarius, seu assessor, et alius ad officium maleficiorum, et duo ad consulatum qui sint consules et iudices iustitie Vercellarum, et qui in causis civilibus debeant unicuique reddere iusticie complimentum, et alius iurisperitus super exigendis bannis, condemnationibus, fodris, introitibus communis Vercellarum, et conoscere et definire et exigere super damnis datis et dandis»: *Statuta* 1341, f. 2v; MONGIANO 2010, n. 21. Sulla qualifica di *legum professor*, che in ambito italiano era utilizzata per indicare «una conoscenza della disciplina attraverso gli studi universitari, atta a legittimare eventualmente l'esercizio della professione e non l'attività di docenza»: ROSSO-NASO 2008, p. 138.

21 BB I/1, citazione a p. 33.

22 ROVERE 1989, pp. 198-199.

23 BB I/1, citazione a p. 34.

i redattori attribuivano a questo aspetto, il *liber iurium* dispiega ben quattro tipologie di autenticazione dei documenti: una a livello del singolo atto²⁴, due che riguardano l'intero complesso di documenti (a garanzia come abbiamo visto dell'autenticità degli antigrافي, e a garanzia della rispondenza delle copie da essi ricavate)²⁵, e infine una quarta tipologia che si colloca a un livello intermedio, relativo a un determinato gruppo di documenti copiati²⁶.

La nota scritta otto anni dopo dal notaio *de Bazolis* aggiunge informazioni preziose al quadro delineato, non solo attribuendo, forse più realisticamente, il merito del lavoro al solo *Scovalochis*, che lo deputò «ad hoc opus scribendum»,

24 Il notaio Bartolomeo *de Bazolis*, dopo aver riprodotto il documento con il suo apparato autenticatorio (che è integralmente trascritto, con accurata riproduzione dei *signa* dei notai), aggiunge la propria sottoscrizione, nella quale garantisce la rispondenza della copia con l'antigrafo (precisando se si tratta di un originale – «a publico originali instrumento ... registravi» –, o una copia – «a publico exemplo ex originali instrumento extracto ... registravi», e in quest'ultimo caso ripetendo talvolta nella sua autentica anche il nome del notaio che l'ha redatta), e infine richiama l'ordine ricevuto dal podestà («predictum instrumentum ... in hac publica forma et figura publicavi, auctoritate precepto et mandato domini Gasperini Grassi potestatis Vercellarum, nihil adito vel diminuto nisi forsan litera vel sillaba non tamen quod propterea mutetur sensus vel intellectus»).

25 L'ordine di trascrizione impartito dal podestà Grassi al notaio *de Bazolis*, di cui è prevista la ripetizione all'inizio di ciascun codice, riguarda tutti i documenti del *liber*, e come abbiamo visto pone l'accento sul lavoro preventivo di verifica dell'autenticità degli antigrافي, esaminati ciascuno *ad oculum* in vista della copia che ne farà il notaio (su questo documento, definito «licentia, decretum et auctoritas», v. anche nota 48). Una seconda tipologia di autentica relativa all'intero complesso di documenti viene redatta a posteriori, a lavoro concluso, ed è di mano del fratello di Bartolomeo, Nicolino *de Bazolis*. Costui garantisce che i documenti inseriti nel *liber* sono in tutto e per tutto rispondenti agli antigrافي, verifica che è stata effettuata dai due fratelli non solo «ad oculum» ma anche ad orecchio («secum ascultavi»), ovvero ascoltando la lettura del testo ad alta voce (su questa autentica v. anche nota 44). La dimensione della voce e del suono in relazione alla produzione e alla fruizione dei documenti è un tema che ha avuto impulso, in particolare per l'alto medioevo, ad opera della storiografia tedesca, a partire dai lavori di Gerd Althoff e Hagen Keller (KELLER 2004); vedi recentemente DEPPEUX 2020.

26 Sempre a Nicolino *de Bazolis* dobbiamo, oltre all'autentica generale conclusiva (v. nota precedente), una serie di autentiche parziali, che valgono per un determinato gruppo di documenti: il notaio dichiara d'averne controllato con il fratello la rispondenza con gli originali, con riferimento al senione in cui si trova l'autentica e a quello precedente (più raramente il seguente): «originalia instrumentorum omnium contentorum in isto et precedenti sesterno ... legi ... et examinavi». Questo tipo di autentica è concentrata nei primi otto senioni del primo codice, dove si ripete in modo sovrabbondante quasi ogni senione (vedi sest. dal 2 all'8 ai ff. 27r, 49r, 58v, 72r, 81r, 96v, 98v), e poi si interrompe bruscamente. Nel secondo esemplare le autentiche di questo tipo sono solo due, entrambe nel primo codice (cod. IV): nel decimo senione (f. 119v), e nel ventisettesimo (f. 322v). Segnaliamo quella che, allo stato attuale delle conoscenze, sembra solo una coincidenza: la particolare concentrazione di autentiche nel primo esemplare avviene negli stessi senioni (i primo otto) che sono oggetto della lacuna nel secondo (v. la descrizione dei codici al par. 1).

e che concepì e seguì l'intero progetto, in particolare stabilendo la disposizione da dare ai documenti nel *liber* («huius opera et libri formam et ordinem dedit»); ma indicando anche con precisione quando il lavoro venne portato a termine: il *legum professor* lo cominciò al tempo di Gasparino Grassi «tunc potestatis Vercellarum MCCCXXXVII», e «deinde compleri fecit» come vicario di Giovanni Scaccabarozzi «potestatis Vercellarum in MCCCXLV»²⁷. Possiamo ulteriormente circoscrivere la fine del lavoro al primo semestre del 1345, dato che l'ultimo atto della vicenda, testimoniato da un'ulteriore nota, presente questa volta solo all'inizio del codice III²⁸, è il deposito di un esemplare (il primo: cod. I e cod. II), consegnato in una cassa (*scrineus*) chiusa a chiave, presso la sacrestia della chiesa di San Paolo dei frati predicatori, il 29 settembre di quell'anno²⁹.

2.2. Gli ordini di trascrizione come mezzo per ricostruire le fasi di accrescimento del *liber*, e le prove del passaggio da uno a due codici

La cronologia di massima che abbiamo visto sin qui, non rende tuttavia conto dell'*iter* assai complicato di redazione del *liber iurium* vercellese. Come mostra l'analisi interna dei codici, i Biscioni, nella loro attuale fisionomia, sono il prodotto di più fasi operative, che portarono a notevoli variazioni rispetto al progetto originario del Grassi e dello *Scovalochis*.

²⁷ I due podestà sono ricordati anche con i loro stemmi: v. nota 61. La nota recita: «Huius operis et libri formam et ordinem dedit laudabilis vir dominus Hugolinus de Scovalochis de Cremona legum professor, tempore regiminis domini Gasparri Grassi tunc potestatis Vercellarum MCCCXXXVII indictione quinta. Deinde compleri fecit ipsum opus dum esset vicarius nobilis militis domini Iohannoli Scacabarocii de Mediolano, potestatis Vercellarum in MCCCXLV. (S.T.) Et ego Bartholomeus de Bazolis notarius infrascriptus deputatus per eum ad hoc opus scribendum in memoriam eiusdem hoc scripsi».

²⁸ La nota, che si trova sul *recto* del secondo foglio del cod. III, recita: «Millesimo trecentesimo quadagesimo quinto die penultimo mensis septembris, fuerunt consignati duo libri similes huic libro, in quibus sunt registrata omnia iura communis Vercellarum, in uno scrineo conclavato duabus clavibus, una quarum clavarum dimissa fuit priori fratrum predicatorum de Vercellis, et alia data fuit potestati Vercellarum, in ecclesia Beati Pauli fratrum predicatorum de Vercellis, qui libri et scrineus sunt communis Vercellarum et ibi recomendati et repositi nomine dicti communis» (ediz. in BB II/1, p. 7 n. 1; commento in BB I/1, pp. XVIII-XIX).

²⁹ Tale misura fu presa, come propongono i curatori dell'edizione e come si riscontra in altre realtà, a garanzia di conservazione: cfr. BB I/1, pp. XVIII-XIX, e ROVERE 1989, pp. 181-182. La chiesa di S. Paolo, quale una delle sedi possibili per ricoverare il *liber*, in alternativa all'archivio comunale o al tesoro della cattedrale, era prevista già nel 1337: nel mandato al *de Bazolis* (BB I/1, pp. 33-34) si dice che i documenti scritti nel volume saranno da porre «in archivio publico, vel in tesoro Sancti Eusebi vel sacrestia fratrum predicatorum» (il passo in questione fa riferimento in modo generico al *liber*, ma che già in questa fase si pensasse a più di un esemplare emerge più avanti nello stesso documento: v. nota 48).

La prova di una modifica del progetto, che si sostanziò in pratica nell'aggiunta di ulteriori nuclei documentari non previsti in quella prima fase, sta negli ordini di trascrizione che il *de Bazolis* ha dovuto ricopiare prima di ogni nuovo inserimento: le date di questi ordini di trascrizione, che nel contenuto riproducono *mutatis mutandis* quello del 29 novembre del 1337 (il podestà in carica, o più spesso il suo vicario, autorizza il *de Bazolis* a copiare un determinato gruppo di documenti nel *liber*, garantendo della loro autenticità e del loro valore di prova in giudizio)³⁰, delineano come i nodi sul ramo di un albero le fasi di accrescimento del *liber*, e ci consentono di distinguere il nucleo principale, corrispondente al progetto concepito nel 1337, dalle varie stratificazioni successive, fino alla chiusura nel 1345³¹.

La prima e più consistente fase del lavoro fu conclusa in meno di quattro anni: a partire dal 29 novembre 1337, data del primo mandato impartito al *de Bazolis*, e entro il 14 febbraio 1341 (termine *ante quem*, in quanto fa riferimento al mandato relativo ad un successivo innesto documentario), furono copiati circa 985 documenti, cioè presumibilmente tutti quelli che lo *Scovalochis* aveva originariamente previsto di includere nel *liber iurium*³². La prima variazione al progetto iniziale avviene nel 1341 sotto la podesteria di Protasio Caimi, ed è probabilmente conseguenza della nuova redazione degli statuti cittadini, promos-

³⁰ I nuovi mandati di trascrizione, come già quello del 29 novembre 1337 (v. nota 48), sono regolarmente confezionati da un notaio diverso dal *de Bazolis*: nel *liber iurium* essi compaiono con il testo di mano del *de Bazolis* e la sottoscrizione autografa dal notaio che li ha rogati (solo in isolati casi mancante: nn. 36, 110). Gli ordini seguono sempre lo stesso canovaccio: nel broletto del comune, alla presenza di tre notai in qualità di testimoni, il vicario del podestà dà licenza al *de Bazolis* («precepit, comixit, licenciam contulit et bayliam attribuit Bartholomeo de Bazolis notario Vercellensi») affinché per sua autorità e per autorità del comune di Vercelli («ut sua et communis Vercellarum auctoritate») trascriva i documenti dagli originali o dalle copie («omnia infrascripta instrumenta et exempla instrumentorum ex originabilibus instrumentis sive exemplis assumere, exemplare, autenticare, registrare et in infrascriptam formam publicam redigere»): lo stesso vicario attribuisce infine agli esemplari copiati nel *liber* la stessa forza probante degli anti-grafi («statuens idem dominus vicarius et decernens quod infrascripta exempla eandem vim et robur obtineant et ubique coram quacumque persona ecclesiastica et seculari fidem faciant sicut originalia instrumenta et exempla facere dignoscuntur»). Così la prima aggiunta del febbraio 1341, edita in BB II/2, p. 176.

³¹ Limitiamo l'indagine agli inserimenti di documenti effettuati in questo arco cronologico, gli unici che ebbero un impatto sulla struttura del *liber*, determinando il passaggio da uno a due codici. Dopo la chiusura del *liber* nel 1345 vi furono altre sporadiche aggiunte di documenti, effettuate non più ad opera del *de Bazolis* ma di altri notai, che andarono semplicemente ad occupare i fogli rimasti liberi all'inizio o alla fine dei codici. Si dà conto di queste aggiunte nella Tab. 2.

³² Per una sommaria ricognizione del contenuto dei documenti: BB I/1, p. XV s.; APRATI 1844, p. XIV s.

sa in quell'anno dallo stesso podestà³³. Con il già citato ordine del 14 febbraio 1341³⁴, Albertino da Cremona, vicario del Caimi, ordina l'inserimento nel *liber* di un ulteriore nucleo pari a 34 documenti, riguardanti i diritti del comune su una delle località del distretto cittadino, Crevacuore: proprio l'omogeneità contenutistica fa sì che questa aggiunta, unica fra tutte, sia introdotta da un proprio titolo, «Cartas et iura Crepacorii»³⁵.

Successivamente si decise l'inserimento di altri 4 nuclei documentari. Uno sempre nel 1341, con mandato del 16 luglio³⁶, ad opera di Alessandrino di Parma, vicario dello stesso Caimi: vengono trascritti 127 documenti che riguardano i temi più svariati, per lo più attinenti a località e signori del distretto cittadino³⁷. Passano quasi due anni prima che si torni ad accrescere il contenuto documentario del *liber* con un unico ma assai importante documento: nel 1343, con mandato del 20 febbraio³⁸, Francesco *de Sigariis* di Parma, vicario del podestà Tomasino di Lampugnano, ordina al *de Bazolis* di trascrivere il lungo privilegio (prende un intero senione), con cui il 16 maggio 1341 papa Benedetto XII, nel quadro della pacificazione fra i Visconti e la Santa Sede, aveva assolto il comune di Vercelli dalle condanne per i numerosi e puntualmente elencati atti di ribellione alla chiesa. E infine altri due inserimenti vengono attuati sotto il podestà Pietro Visconti, a differenza dei precedenti senza che venga trascritto

33 Su questa figura di podestà, il cui cognome compare nel *liber iurium* nelle varianti *de Kaimis* (cod. II, f. 219r) e *de Caimis* (cod. II, 294v), e come *de Caymis* nel prologo degli statuti (*Statuta* 1341, secondo foglio non numerato), e la sua lunga e significativa carriera al servizio dei Visconti: GRILLO 2010, pp. 91, 105. Sugli statuti da lui promossi vedi MONGIANO 2010, e per la relazione con il *liber iurium* v. par. 4.

34 Il mandato del 14 febbraio 1341 è redatto dal notaio Bartolomeo *de Moxo*: il *de Bazolis* ha copiato il testo nel *liber*, prima del gruppo di documenti, lasciando uno spazio sottostante dove il *de Moxo* ha apposto la propria sottoscrizione (cod. II, f. 190r; edito in BB II/2, p. 176; per il secondo esemplare vedi cod. III, al f. 306).

35 BB II/2, nn. 365-399 (dal 1163 al 1329). La rubrica rossa con il titolo è presente solo nel primo esemplare, dove precede l'ordine di trascrizione del podestà (cod. II, f. 190r), manca nel secondo, dove l'aggiunta comincia direttamente con l'ordine (cod. III, f. 306r).

36 Il mandato del 16 luglio 1341 è redatto dal notaio Martino *de Bonfiliis*: il *de Bazolis* ha copiato il testo nel *liber*, lasciando lo spazio per la sottoscrizione autografa del *de Bonfiliis*, che non venne però apposta (cod. II, al f. 219r; edito in BB II/2 p. 264; per il secondo esemplare: cod. III, f. 335r).

37 BB II/2, nn. 400-527 (dal 1220 al 1340, fra le località vi sono Trino, Tricerro, Casalvolone, Confinza, Masserano; fra i signori i Bicchieri, i d'Azelio, i conti di Stroppiana, i da Burolo, l'abbazia di Lucedio).

38 Il mandato del 20 febbraio 1343 è redatto dal notaio Pietro *de Maliono*: il *de Bazolis* ha copiato il testo nel *liber*, prima del gruppo di documenti, lasciando uno spazio sottostante, dove il *de Maliono* ha apposto la propria sottoscrizione (cod. II, al f. 290r; edito in BB II/3, p. 35). Ordine e documenti mancano nel secondo esemplare.

il mandato, la cui esistenza è tuttavia ricavabile dalle autentiche del *de Bazolis*. Tutti i documenti sono stati inseriti per ordine del vicario Gualdisio *de Lovixellis* fra il secondo semestre del 1343 e il primo semestre del 1344. Il primo gruppo, di cui ignoriamo la data precisa del mandato, è pari a 7 documenti³⁹, riguardanti alcune località, i signori d'Azeglio e l'opera di S. Maria del Ponte del Cervo. L'ultimo inserto è quello eseguito per effetto dell'ordine del 20 aprile 1344⁴⁰, con cui il *de Lovixellis* ordina al *de Bazolis* di trascrivere 64 documenti riguardanti una serie di località sul confine occidentale del distretto, Piverone, Palazzo, Sant'Urbano, Burolo e Bolengo⁴¹.

Vedremo più avanti (par. 4) di che natura furono le aggiunte e in che senso modificarono il quadro degli *iura* comunali così com'era stato concepito in origine. Per ora osserviamo che fu probabilmente a causa di queste aggiunte, che avevano determinato un deciso incremento della massa documentaria e dunque del numero di fascicoli da assemblare (20 in più), se all'atto di proce-

³⁹ Le autentiche del *de Bazolis* paiono far riferimento a due ordini coevi ma distinti. Il primo ordine valido per i primi cinque documenti: l'autentica del primo di questi cita il mandato del *de Lovixellis*, senza dire il nome del podestà di cui è vicario – vedi cod. II, f. 279v – mentre nei successivi 4 – ff. 279v-283v – il *de Bazolis* dice semplicemente che ha copiato i documenti «auctoritate predicta» (ediz. parziale in BB II/3, pp. 12 e sgg., nn. 528-532). A questo gruppo di documenti sembra vada riferito, sulla base dell'analogia nell'autentica, anche un documento un po' distanziato dai precedenti, che si trova al termine del sessantaduesimo senione, ai ff. 300r-301r (BB II/3, n. 537, sono quindi in tutto sei documenti). Il secondo mandato (che si differenzia per l'appunto per la citazione del nome del podestà Visconti) si trova nel documento che segue il gruppo dei cinque sopra ricordati: cod. II, f. 284r (BB II/3, n. 533, ma l'autentica è edita solo in parte). Tutti questi documenti, compresi cronologicamente fra il 1213 e il 1342, mancano nel secondo esemplare. Ulteriori indagini potranno chiarire se l'anomala posizione dell'inserto, che in gran parte precede nel *liber* (con l'unica eccezione del documento ai ff. 300r-301r) il gruppo di documenti del febbraio 1343 – mentre invece dovrebbe seguirlo, in quanto il Visconti risulta essere podestà a partire dal secondo semestre del 1343 (GRILLO 2010, p. 106) –, sia dovuto ad un'errore di rilegatura: l'errore è teoricamente possibile, perché i due senioni sono strutturalmente indipendenti, e invertendone l'ordine avremmo effettivamente una successione più razionale, con prima i documenti fatti trascrivere nel 1343 dal Lampugnano, e poi tutti quelli del Visconti. Avvertiamo che in questo caso l'errore risalirebbe alla rilegatura fatta all'epoca della composizione del *liber*, e non a quella settecentesca, come indica la numerazione dei senioni.

⁴⁰ Il mandato del 20 aprile 1344 è redatto dal notaio Pietro *de Agacis*: il *de Bazolis* ha copiato il testo nel *liber*, prima del gruppo di documenti, lasciando uno spazio sottostante dove il *de Agacis* ha apposto la propria sottoscrizione (cod. II, al f. 302r, edito in BB II/3, n. 538, p. 58). Ordine e documenti mancano nel secondo esemplare.

⁴¹ BB II/3, nn. 539-603 (dal 1142 al 1342). Il gruppo di documenti relativi a Piverone è il più consistente e omogeneo: una rubrica rossa – non si può parlare a rigore di titolo, come per l'aggiunta del 1341 (v. testo in corrispondenza della nota 35), a causa della posizione laterale e marginale della scritta –, indica «totus iste quaternus est de facto Piveroni, silicet sicut intravit comune Vercellarum in possessione» (cod. II, f. 410r).

dere alla rilegatura del *liber iurium* si decise di articularlo in due codici anziché in uno solo⁴².

Che il progetto originario prevedesse di confezionare un solo codice emerge da vari indizi, e in primo luogo dall'autentica generale⁴³ apposta dal notaio Nicolino *de Bazolis*, fratello di Bartolomeo, al termine del cinquantacinquesimo fascicolo. Attualmente questo fascicolo (un ternione, a differenza dei precedenti e dei seguenti, che sono tutti senioni) si trova nel primo esemplare dei Biscioni, circa a metà del secondo codice, ma da quanto scrive Nicolino è evidente che all'epoca doveva costituire il fascicolo di chiusura dell'intero *liber iurium*. Giunto al termine del ternione, Bartolomeo verga infatti la formula conclusiva, «Deo gratias» (cod. II, f. 218r), e subito dopo Nicolino, confermando d'aver letto tutti i documenti e d'averne constatato insieme al fratello la rispondenza con gli originali, ripete più volte che sta apponendo la propria autentica ad un unico *liber*: i documenti verificati sono contenuti in 55 senioni («in isto sesterno et quinquaginta quatuor aliis sexterniis»; in realtà il senione dell'autentica è, come abbiamo detto, un ternione) che sono «in volumine huius libri ligatis et inolatis», e il fratello Bartolomeo li ha scritti e registrati «in hoc volumine ... et libro presenti»⁴⁴.

Come vedremo, è verosimile che quando Nicolino scrisse queste parole, cioè fra il febbraio e il luglio del 1341⁴⁵, i cinquantacinque fascicoli del primo esemplare non fossero ancora stati assemblati in volume (come invece indiche-

42 Per maggiori dettagli sulle tempistiche di questo passaggio v. par. 2.3.

43 Sui 4 diversi livelli di autenticazione dei documenti: v. note. 24-26.

44 Cod. II, f. 218v (BB II/2, p. 264): «Ego Nicolinus de Bazolis Vercellensis imperiali auctoritate notarius, omnia auctentica originalia instrumentorum et exemplorum contentorum in isto sexterno et quinquaginta quatuor aliis sexternis in volumine huius libri ligatis et inolatis vidi et legi et una cum Bartholomeo de Bazolis notario fratre meo, qui ipsa strumenta in ipsis sesternis et in hoc volumine registravit, diligenter examinavi et secum ascultavi, et quia totum id quod continetur et scripsit in sesternis et libro presenti cum originalibus auctenticis concordare inveni me subscripsi et signum meum apposui consuetum in testimonium veritatis». Questa autentica manca nel corrispondente punto del secondo esemplare (cfr. cod. III, al f. 334r), e d'altro canto il riferimento ai 55 sesterni sarebbe stato incongruo (il documento dopo il quale c'è l'autentica di Nicolino, che nel primo esemplare si trova alla fine del cinquantacinquesimo fascicolo, nel secondo esemplare si trova nel bel mezzo del sessantottesimo). Il termine *inolatis*, di difficile interpretazione, ricorre anche nei coevi statuti di Vercelli, riferito a libri che, cessato l'uso, dovevano essere conservati (una volta rilegati?) in archivio: «Item quod fiant singulis sex mensibus duo libri ynolati pro parte Pusterne et parte Ursonis ... Et finitis sex mensibus ponantur ad cameram librorum», *Statuta* 1341, f. 123v.

45 La nota si trova al termine del gruppo di documenti copiati su ordine di Albertino da Cremona, vicario del podestà Caimi, del 14 febbraio 1341, e prima dell'ordine di copia impartito da un altro vicario del Caimi, Alessandrino da Parma, il 16 luglio 1341 (v. Tab. 2).

rebbe il termine «ligatis»⁴⁶, ma senza dubbio l'intero passo lascia intendere che questa era l'intenzione: i fascicoli costituivano agli occhi del notaio un unico insieme, e non erano destinati – come invece si presentano attualmente – ad essere ripartiti in due codici diversi.

Corroborano questa ipotesi almeno altri due indizi. Innanzitutto la rubrica iniziale, che doveva fungere da indice generale del *liber*, riportando senione per senione i registi dei singoli documenti. Essa è stata con ogni evidenza redatta prima che fosse presa la decisione di rilegare il *liber* in due codici, e proprio per questa ragione oggi si presenta spezzata fra il primo e il secondo codice senza un'esatta corrispondenza con i rispettivi contenuti. Il fatto è che, pensando di apporla ad un solo volume, è stata compilata senza prestare particolare attenzione alla struttura dei fascicoli (un quinione seguito da un ternione) che la ospitavano. Quando i codici sono diventati due, e si è pensato di dividerla per apporre ciascuna parte all'inizio del rispettivo codice, si è dovuto per forza di cose adottare l'unica divisione consentita dai fascicoli su cui era stata vergata: e così il quinione, che riporta i registi dei documenti contenuti dal primo senione fino ad una parte del quarantaquattresimo, è rimasto nel primo codice, che però di senioni ne contiene solo 37, mentre all'inizio del secondo codice, che comincia col senione 38, è stata rilegata la restante parte della rubrica, vale a dire il ternione, con i registi di parte del quarantaquattresimo senione fino al sessantesimo⁴⁷.

Un ulteriore indizio della modifica del progetto in corso d'opera è la parziale riscrittura di cui risulta essere stato oggetto il trentottesimo senione, intervento che è precisamente dovuto al cambio di *status* subito dal fascicolo in conseguenza della decisione di rilegare il *liber* in due codici anziché in uno. Per effetto di questa scelta il senione, che fino a quel momento non era altro che uno dei tanti senioni interni al codice, finisce per assumere una posizione di rilievo, diventando il senione che inaugura il secondo codice. Da qui la necessità di aggiungergli l'ordine di trascrizione originario impartito dal podestà Grassi al notaio *de Bazolis*, ordine la cui presenza era considerata necessaria per la sua funzione di autentica complessiva⁴⁸ dei documenti contenuti nel codice.

⁴⁶ V. testo in corrispondenza della nota 55.

⁴⁷ L'errata rilegatura della rubrica venne segnalata già in epoca medievale: una notazione posta a capo del primo foglio della rubrica e attribuita dal Faccio alla fine del XV secolo (BB I/1, p. XIV), rileva che «defficiunt rubricae a XXXVIII usque XLIII» (vedi cod. II, f. 4r), mentre un'altra notazione di analogo contenuto nel foglio di guardia rimanda alla parte di rubrica del primo esemplare per reperire i documenti mancanti: «Secundus liber cuius rubrica incipit in primo in rubrica se-sterni XXXVIII».

⁴⁸ La necessità di posizionare il mandato a inizio codice è richiamata alla fine del medesimo documento, laddove si specifica che la detta «licenza, decreto o autorizzazione» – di cui si prevede

Per questo si decide di sostituire e riscrivere daccapo il bifoglio esterno del fascicolo, ma per far posto all'ordine si rende necessario eliminare due dei documenti, un atto del 19 settembre 1219 e uno del 6 giugno 1290, che infatti non vengono trascritti nel nuovo bifoglio: ne siamo a conoscenza solo perché compaiono nel corrispondente punto del secondo esemplare (il che prova, peraltro, che quest'ultimo esemplare è stato copiato prima della divisione in due codici del primo, perché altrimenti i due documenti mancherebbero anche qui)⁴⁹. In modo speculare, con analogo procedimento (ovvero il rifacimento del bifoglio esterno e l'eliminazione di un documento per fare spazio all'ordine), si inserisce l'ordine nel secondo esemplare dei Biscioni: così nel quarantunesimo senione, che dà inizio al secondo codice (nella numerazione attuale, il cod. III), si verifica la mancanza di un atto che troviamo solo nel corrispondente punto del primo esemplare⁵⁰.

2.3. Ipotesi per una nuova cronologia

Tirando le somme di quanto fin qui esposto, vediamo qual è stata la dinamica che, secondo la nostra ipotesi, ha condotto all'attuale configurazione del

di fare una o più copie se sarà necessario («d. potestas, de suprascriptis licentia decreto et auctoritate, precepit et iussit mihi Eusebio de Scrivantis notario publico ut unum et plura conficerem instrumenta si opus fuerit») – dovrà precedere i sottostanti documenti e il volume («que licentia decretum et auctoritas et infrascripta instrumenta et volumen precedant»: BB I/1, p. 34). E infatti lo si ritrova nel primo senione di tutti i codici (v. nota 19). Il fatto che nel 1337 si faccia riferimento all'esigenza di fare più copie del documento sembrerebbe lasciar intendere che a questa data, anche se non si avevano ancora certezze sulla configurazione definitiva del *liber* (si farà copia «si opus fuerit») fosse già stata prefigurata la redazione in doppio esemplare, che avrebbe automaticamente reso necessari almeno due mandati. Come si evince dalla citazione all'inizio di questa nota, anche questo mandato, come tutti gli altri che seguiranno (v. nota 30), non è redatto dal *de Bazolis* ma da un altro notaio: il *de Bazolis* ricopia il testo nei Biscioni, ma lascia in fondo uno spazio che sarà riempito dalla sottoscrizione autografa del rogatario, in questo caso il notaio Eusebio *de Scrivantis* (questo accade in tutti i codici tranne che nel cod. I, il cui fascicolo è stato oggetto di tardiva rielaborazione, e dove anche la sottoscrizione è di mano del *de Bazolis*: oltre, n. 110).

⁴⁹ L'inserimento di un ulteriore documento, cioè l'ordine di trascrizione, all'inizio del senione n. 38 (vedi cod. II, f. 10r) comportò non solo la sostituzione del bifoglio esterno del fascicolo (cioè dei ff. 10 e 21) con uno nuovo, ma anche una nuova impaginazione dei documenti lì contenuti, per i quali c'era adesso meno spazio (anche perché nel rifacimento si adottò una rigatura più spaziata). Nel pensare l'impaginazione il notaio era inoltre vincolato dal fatto che le ultime parole della prima carta del nuovo bifoglio (10v), e le prime e le ultime della carta finale (21r, 21v) dovevano rimanere le stesse del bifoglio originale, dato che dovevano accordarsi a quelle delle carte confinanti. Il problema fu risolto, come mostra il confronto fra i due esemplari del *liber*, abolendo i due documenti del 19 settembre 1219 e del 6 giugno 1290, originariamente presenti nei ff. 10 e 21, documenti che infatti figurano solo nel corrispondente punto del secondo esemplare: vedi cod. III, ai ff. 62r, 81r (BB *Nuovi documenti e registi*, rispett. docc. VIII a p. 93, IX a p. 96).

⁵⁰ All'inizio del codice III (senione n. 41) manca un documento del 16 novembre 1219, che si trova solo nel primo esemplare: cod. I al f. 414v; ediz. in BB I/3, n. 553.

liber iurium. A quattro anni dall'inizio dei lavori, nel 1341, sotto la podesteria di Protasio Caimi, vi è un primo momento di chiusura del *liber*, di cui è testimonianza l'autentica di Nicolino *de Bazolis*: la sua posizione, fra i due gruppi di documenti ordinati da questo podestà, ci consente di collocarla tra il febbraio e il luglio di quell'anno⁵¹. Le parole del notaio ci dicono che a questo punto si considera terminata la copiatura dei documenti, e infatti poco dopo viene avviata la redazione della rubrica generale del *liber*⁵². Senione per senione vengono compilati brevi regesti dei singoli documenti, ciascuno con lo spazio per l'indicazione del foglio corrispondente⁵³ – anche se il numero verrà apposto solo successivamente, in occasione della cartulazione dei codici, e in modo non sistematico.

E tuttavia la rubrica, che è tutta di una medesima mano, non comprende solo i regesti dei documenti che precedono l'autentica di Nicolino, ma anche di quelli contenuti nei cinque senioni successivi, frutto del secondo mandato del 1341, quello di luglio. Notiamo per inciso che l'inserimento di questo ulteriore nucleo non era previsto al momento dell'autentica generale, tant'è che Nicolino provvede ad apporre un'ulteriore autentica, valida solo per quei cinque senioni in più⁵⁴. Cosa ancora più importante, il fatto che la rubrica comprenda anche i documenti del luglio 1341 ci dice che effettivamente il termine «*ligatis*» che

51 V. nota 45.

52 Il principale elemento che consente di ipotizzare il momento di redazione della rubrica è l'assenza, fra i suoi regesti, dei documenti inseriti nel *liber* dopo il 1341: il primo mandato successivo, che risale al 20 febbraio 1343 (vedi Tab. 2), è il termine *ante quem*, perché, se la rubrica fosse stata compilata dopo, avrebbe presumibilmente incluso anche i regesti di quei documenti.

53 Dopo la frase che introduce la rubrica («*Incipiunt rubricae omnium instrumentorum et cartarum registratorum et registrarum per Bartholomeum de Bazolis notarium Vercellensem comuni Vercellarum, in sesternis infrascriptis*») seguono i regesti dei documenti suddivisi per gruppi, ogni gruppo inaugurato dal suo senione («*In primo sesterno sunt*», «*In secundo sesterno*», «*In tertio sesterno*», e così via), fino al sessantesimo incluso. Al termine di ogni regesto una linea vergata con tratto leggero prosegue fino al margine destro della pagina e alla dicitura «*in fo.*», con il relativo spazio per apporre il numero. L'accuratezza dei regesti (analogamente a quanto accade per le rubriche apposte sopra i singoli documenti: v. testo in corrispondenza della nota 73) varia molto: possono essere estremamente precisi – ad esempio «*Item carta sicut commune et homines Conflicencie fuerunt facti districtuales Vercellarum*», cod. II, f. 6v – oppure limitarsi ad indicare, dopo un regesto accurato – «*Item carta investiture facte per dominos de Crepacorio de certis terris cuidem de Posteva*», cod. II, f. 6r – l'esistenza di ulteriori documenti sulla medesima questione («*Item carta de eodem*», «*Item de eodem tribus vicibus*»).

54 La seconda autentica di Nicolino, che dichiara come nella precedente d'aver controllato con il fratello la rispondenza con gli originali, ma senza più ulteriori riferimenti a «*sexternis ligatis*», si trova nel cod. II al f. 273v (ed. in BB II/2, p. 367). L'autentica dovrebbe valere per i soli senioni dal cinquantaseiesimo al sessantesimo incluso, ma Nicolino, forse per errore, ne segnala 6 («*in isto et quinque precedentibus sesternis vidi, legi et examinavi etc.*»). Si tratta comunque di un caso di sovrabbondanza non isolato (v. nota 26).

abbiamo visto usare da Nicolino nell'autentica generale – e che se interpretato alla lettera⁵⁵ dovrebbe farci ipotizzare un *liber* già assemblato – è da intendersi come proponimento futuro. Quando lui scrive i fascicoli non erano ancora assemblati, e la rilegatura, se c'è stata, dev'essere collocata dopo il luglio del 1341 e la successiva redazione della rubrica (quest'ultima si fermerà in ogni caso qui, e non verrà mai completata con i registi delle aggiunte posteriori del 1343-1344).

Possiamo dunque affermare che nella sua prima edizione – come *liber*, se una volta fatta la rubrica si decise di procedere con la rilegatura, o come semplice insieme di fascicoli nel caso contrario – il *liber iurium* dei Biscioni comprende tutti i documenti del progetto originario (il migliaio circa selezionato nel 1337) più i 161 che si è deciso di aggiungere al corpo principale in due *tranches*, a febbraio e a luglio, nel 1341. Tutti questi documenti occupano nel primo esemplare dei Biscioni i primi 60 senioni (uno come abbiamo ricordato è in realtà un ternione), per un totale di 714 carte, cui un'ipotetica rilegatura avrebbe dovuto aggiungere il fascicolo della rubrica iniziale. Nel secondo esemplare, che fu realizzato sicuramente in questa fase⁵⁶, ne occupano 73, per un totale di 876 carte, perché la scrittura è di dimensioni maggiori.

E tuttavia, come abbiamo visto, la rilegatura che riflette l'attuale fisionomia dei Biscioni venne fatta solo dopo l'aprile del 1344, in seguito ad altri tre innesti di documenti, e in due codici⁵⁷. L'ipotesi è che le aggiunte del 1343-1344, per un totale di una sessantina di documenti, che incrementarono la mole del *liber iurium* di ulteriori 12 senioni in più (144 fogli, fino all'attuale f. 421r nel cod. II⁵⁸), abbiano reso non più funzionale, se non per la materiale impossibilità di eseguirlo, per la compromessa praticità di utilizzo del volume, la rilegatura in un solo codice. Se infatti nel 1341 le dimensioni del *liber* potevano non costituire ancora un deterrente significativo (i 714 fogli di cui sopra equivalgono grosso modo, per fare un confronto, ai fogli del *liber iurium* di Piacenza, che fu rilegato in un unico codice)⁵⁹, lo divennero certamente con le aggiunte posteriori, che aumentarono esattamente di un quinto la mole dei Biscioni. Non bisogna inoltre dimenticare che nel secondo esemplare le dimensioni sarebbero state ancora maggiori per via della scrittura più grande e ariosa.

55 Per le parole esatte dell'autentica v. nota 44.

56 Nel secondo esemplare sono presenti due documenti che l'autore avrebbe potuto copiare dal primo solo durante la fase in cui quest'ultimo rimase in forma di singolo codice: v. testo in corrispondenza della nota 49.

57 V. testo in corrispondenza della nota 27.

58 Nel secondo esemplare non furono copiate.

59 Sono 722 ff.: FALCONI 1984, p. LXXX.

Su quando avviene la rilegatura o, nel caso probabile che fosse già stata fatta una prima rilegatura nel 1341 dopo la compilazione della rubrica, il condizionamento dei due esemplari in due codici, non abbiamo dubbi. La nota del *de Bazolis* da cui siamo partiti in esordio di questo paragrafo⁶⁰, così come anche lo stemma palato d'oro e di nero che campeggia all'inizio di tutti i codici, appartenente alla famiglia degli Scaccabarozzi⁶¹, convergono inequivocabilmente sul 1345. Da un anno circa non si facevano nuove aggiunte al *liber* (l'ultima risale all'aprile del 1344, solo nel primo esemplare), e non abbiamo indizi su quale sia stata la ragione che portò alla decisione proprio in quell'anno di chiudere il *liber*. È possibile che la spinta decisiva sia stata il ritorno a Vercelli, in qualità di vicario dello Scaccabarozzi, di colui che aveva dato inizio all'impresa e che possiamo considerare il vero e proprio ideatore del *liber iurium* – così come il *de Bazolis* ne fu il materiale esecutore – ovvero il giudice e *legum professor* Ugolino de *Scovalochis*. Se è così, un insieme di fatalità contribuì a fare del 1345 un anno di grazia per i codici vercellesi, visto che la chiusura dei Biscioni coincide con la visita in città di Francesco Petrarca e il ritrovamento delle ciceroniane *Epistulae ad Atticum*: l'episodio, tramite la notizia che ne diede il poeta, «inserì Vercelli e le sue biblioteche all'interno della vasta rete di sedi esplorate dagli umanisti», decretandone una notorietà all'interno degli ambienti colti europei che, per ciò che concerne i Biscioni, diede i suoi frutti ancora nell'Ottocento⁶².

3. Il problema dei due esemplari gemelli (ma in realtà solo «similes»)

Più volte nelle pagine precedenti abbiamo fatto riferimento ai due esemplari dei Biscioni, rilevando come non siano l'esatta copia l'uno dell'altro. Com'è noto, termini come 'esattezza', 'precisione' e 'identità' non vanno usati in modo ingenuo, cioè trasponendoli brutalmente dal nostro mondo – dove domina, fisicamente e nel nostro cervello, la riproduzione meccanica, coi suoi attributi di fedeltà, certezza e immutabilità – a un mondo dove l'approccio al

60 V. testo alla nota 27.

61 Vedi cod. I al f. 4r; cod. II al f. 4r, cod. III al f. 1r (manca nel cod. IV per lacuna). Sull'appartenenza dello stemma alla famiglia Scaccabarozzi, e non agli *Scovalochis*, come precedentemente suggerito dal Faccio e dall'Aprati, vedi *Stemmario Trivulziano*, p. 324 (cfr. APRATI 1844, p. XXXII n. 29; BB I/1, p. 3). Appartiene invece probabilmente ai Grassi di Cantù lo stemma presente solo nel cod. I, all'inizio della sezione dei documenti (f. 14r).

62 Rosso 2014, pp. 589 (qui la citazione), 592 (v. nota 6).

testo e la sensibilità per le sue varianti potevano essere molto diversi⁶³. Ma in questo caso è lo stesso *de Bazolis*, all'atto del deposito di due dei quattro codici, verosimilmente quelli dell'originale (cod. I e cod. II), presso la sacrestia dei frati predicatori, a riferirsi a questi ultimi definendoli «similes» a quelli rimasti nell'archivio comunale⁶⁴.

Il notaio non si riferisce a differenze di carattere estetico o degli apparati di corredo al *liber* – dimensioni della scrittura, modalità di numerazione dei senioni, diversa ripartizione dei due codici, rubriche preposte ai documenti, autentiche notarili – che pure ci sono e contribuiscono a distinguere l'originale dalla copia⁶⁵. A rendere solo 'simili' i due esemplari sono ben più corpose differenze di contenuto: perché se sotto questo profilo le differenze nel nucleo originario del *liber* (1337-1341) sono minime, e comunque sempre motivabili⁶⁶, le aggiunte successive, non essendo riportate sistematicamente in entrambi gli esemplari, rendono molto più complicato considerarli l'uno la semplice copia dell'altro. Come emerge dalla Tabella 2, la specularità fra gli esemplari finisce con le due aggiunte del 1341 (al f. 273v del cod. II per l'esemplare 1, al f. 289 del cod. III per l'esemplare 2), in quanto i documenti del 1343-1344 furono copiati

63 Sul tema v., oltre al classico CERQUIGLINI 1999, WAKELIN 2017, anche se il modo peculiare in cui il Medioevo interpreta il rapporto fra copia e modello è tema che va ben oltre l'ambito testuale: per l'architettura v. ad esempio KRAUTHEIMER 1993 (ed. or. 1942), e SCHENKLUNN 2006, pp. 66-67.

64 Il 29 sett. 1345 «fuerunt consignati» ai frati «duo libri similes huic libro» (per il testo integrale v. nota 28).

65 Il secondo esemplare ha una scrittura esteticamente più curata, e di dimensioni maggiori rispetto al primo, tanto da riflettersi in modo significativo sullo spessore dei codici: v. testo in corrispondenza della nota 56. Sulla modalità di numerazione dei senioni v. par. 1, e sulla loro ripartizione v. testo in corrispondenza della nota 71. Per le rubriche preposte ai documenti v. testo in corrispondenza delle note 72-73. Per ciò che concerne le autentiche, nel secondo esemplare manca l'autentica generale del *liber* (v. nota 44), e in generale le autentiche del notaio Nicolino sono di numero inferiore (v. nota 26).

66 Per quanto riguarda il nucleo originario del *liber*, le differenze sono veramente esigue e hanno tutte un perché: oltre a quelle per la rilegatura in due codici (v. testo in corrispondenza delle note 49-50), ve ne è un'altra relativa a un documento che nel primo esemplare figura trascritto in due copie diverse (cod. I ai ff. 193v-195v, ediz. in BB I/2, nn. 194-195, pp. 20-24), mentre nel secondo esemplare fu riportato una volta sola (codice IV, f. 179r). La scelta dipese probabilmente dal fatto che nella copia abolita una delle sottoscrizioni parlava di un errore di trascrizione nella prima linea (vedi cod. I al f. 195r: «cum liniata suprascripta in prima linia desuper que dicit "indictione undecima" quam scribere obmissi et quam propria manu scripsi mea addidi et scripsi»). Si avverte che per quanto è stato possibile verificare non risponde a verità la differenza segnalata dall'Aprati per il n. del 2 dicembre 1224 (secondo lui presente solo nel codice II, ma per quanto mi risulta presente in entrambi gli esemplari: cfr. cod. II, al f. 45v e cod. III, al f. 121r).

solo nel primo esemplare⁶⁷, quello che verrà depositato nella sacrestia dei frati predicatori, e non nel secondo⁶⁸.

Se è vero che discrepanze analoghe sono state riscontrate pressoché in tutti i *libri iurium* realizzati in più esemplari, per cui «quasi sempre queste redazioni multiple», progettate così per tutelarsi da eventuali danneggiamenti o per la comodità di disporre del *liber* in sedi diverse, «dopo una sezione uguale per tutti gli esemplari, continuano ciascuna per proprio conto, con una stratificazione successiva del materiale»⁶⁹, in nessun caso, per quanto mi è noto, si dispone, come nel caso vercellese, di una plateale dimostrazione di consapevolezza di questo dato da parte dei redattori. Quel «similes», in altre parole, ci interroga più da vicino, sia perché il termine si porta dietro l'ombra di un'identità mancata, sia perché è stato vergato nel momento in cui i due esemplari erano appena stati separati dopo una fase – è lecito pensare – di convivenza in un medesimo luogo, e connessa possibilità, volendo, di porre rimedio a quella difformità copiando anche nel secondo esemplare le aggiunte del 1343-1344, come già si era fatto con quelle del 1341.

Ne sappiamo troppo poco per spingerci oltre, ma confrontando le due sezioni definitive negli esemplari, e dunque il nucleo 1337-1344 nell'esemplare 1, e il nucleo 1337-1341 nell'esemplare 2, viene da chiedersi se su quella che appare una scelta voluta non abbiano influito mere considerazioni fisiche, legate alle dimensioni dei codici. Come abbiamo già avuto modo di rilevare la scrittura del secondo esemplare – più curata, di maggiori dimensioni e con un'interlinea generalmente più ampia – determina, rispetto al primo, un deciso aumento dei senioni necessari ad accogliere i medesimi documenti⁷⁰. Ed è un dato di fatto che escludere dal codice III le svariate decine di documenti degli ultimi *dossier* ha avuto, come risultato, quello di contenerne le dimensioni al livello del suo omologo nel primo esemplare.

Una certa sensibilità per le dimensioni, d'altro canto, sembra essere stata all'origine della asimmetrica ripartizione dei documenti fra i codici dei due esemplari. Una volta presa la decisione di articolare gli esemplari in due codici, si trattò infatti di ripartire il monte di fascicoli del primo esemplare e quello del secondo

67 Cod. II, ai ff. 278r-284r, 290r-421r.

68 V. Tab. 2. Per inciso, anche le aggiunte effettuate dopo la chiusura del *liber* nel 1345, nei fogli rimasti liberi all'inizio e alla fine dei codici, non sono mai riportate in entrambi gli esemplari: ma qui non stiamo più ragionando sul «similes» della nota del *de Bazolis*, che essendo coeva alla consegna di uno degli esemplari nella sacrestia dei frati predicatori si riferisce ai codici com'erano nel 1345.

69 ROVERE 1989, pp. 179-181, citazione a p. 180; CARBONETTI VENDITTELLI 1996, pp. 143-144.

70 V. testo in corrispondenza della nota 56.

in due gruppi, per poi procedere alla rilegatura. Ebbene, la divisione in gruppi è stata fatta cercando di rispettare grosso modo le stesse dimensioni, per cui i due 'primi codici' di ogni esemplare hanno più o meno lo stesso numero di carte e di senioni: il cod. I si ferma al f. 457v e al trentasettesimo senione, il corrispondente del secondo esemplare al f. 479r e al quarantesimo senione. Mentre con ogni evidenza nessuna preoccupazione c'è stata per la specularità dei contenuti: non si è cercato, cioè, di fare in modo che il secondo esemplare rispecchiasse la stessa articolazione del primo, con i primi codici di ciascuno a finire, e i secondi a cominciare, con il medesimo documento – o almeno, dato che la divisione era giocoforza condizionata dal senione, dal medesimo gruppo di documenti. Così, in conseguenza della ripartizione adottata, il cod. I finisce con il documento n. 644, mentre il corrispondente codice del secondo esemplare (cod. IV) si ferma un centinaio di documenti prima, al documento n. 552⁷¹: un disallineamento che si riflette sull'inizio asimmetrico dei secondi codici (il che, per la maggiore pregnanza che riveste l'inizio rispetto alla fine di qualcosa, determina un effetto ancora più straniante per la nostra idea di specularità e di copia).

Un ultimo cenno al tema delle differenze fra i due esemplari non può che essere riservato alle rubriche: queste ultime, oltre ad essere riportate, suddivise per senione, nell'indice premesso al primo esemplare, precedono i singoli documenti in entrambi gli esemplari. Fermo restando che le rubriche dell'indice iniziale si fermano al sessantesimo senione del cod. II (ovvero ai documenti trascritti nel *liber* fino al 1341), mentre quelle che precedono i documenti furono realizzate in epoca successiva, probabilmente dopo la rilegatura dei quattro codici, e infatti coprono la totalità dei documenti contenuti nel *liber*⁷², laddove i due insiemi coincidono ci aspetteremmo che una medesima rubrica ricorra tre volte nei Biscioni: nell'indice iniziale, prima del relativo documento nel primo esemplare, e prima del corrispondente documento nel secondo. Questo avviene ma non nel modo atteso, perché in molti casi il testo della rubrica in questio-

71 I numeri dei documenti fanno riferimento all'edizione: BB I/3, n. 644, p. 199, per il documento con cui termina il primo codice del primo esemplare, e BB I/3, n. 552, p. 127, per il documento con cui termina il primo codice del secondo esemplare (dopodiché, per la questione della differenza di scrittura più volte richiamata, nel cod. I i 644 documenti stanno in 37 senioni, mentre il centinaio in meno del cod. IV ne occupa 40).

72 Questo nel primo esemplare, mentre nel secondo sono state apposte con meno sistematicità: compaiono nel cod. IV fino all'inizio dell'undicesimo senione, per poi riprendere nel cod. III, fino alla fine. Sull'epoca di redazione delle rubriche dopo la rilegatura vedi la nota apposta sul primo foglio della rubrica annessa al cod. II, nota che risale con ogni evidenza ad un momento in cui l'esemplare era già articolato in due codici: recita infatti «alibi in secundo folio primi libri», e si riferisce ad una procura del cardinale Gregorio di Montelongo, presente nel secondo codice e anche, come dice la nota stessa, nella rubrica del primo, al f. 2r.

ne varia, in modo più o meno consistente, a seconda che la si legga nell'indice, nel primo esemplare, o nel secondo.

La differenziazione più significativa – e più interessante per le sue implicazioni – è quella che emerge dal confronto fra le rubriche dell'indice iniziale e quelle che precedono i singoli documenti. Occorre premettere che le rubriche dei Biscioni, riflettendo in questo la natura multiforme e articolata dei *libri iurium*, nei quali un singolo documento ha valore non solo di per sé, ma anche come tassello dell'aggregazione documentaria più ampia – il *dossier* – in cui è inserito, oscillano tra la definizione archivistica e tipologica dei documenti («Item privilegium unum», «Item carta venditionis», oppure ancora «carta investiture», «carta acquisti», «carta procure», «carta compromissi», «carta sentencie», etc.) e quella del loro contenuto storico-giuridico, i «facta» di cui sono testimonianza e prova: un documento è rubricato sotto l'*item* «de facto Palazolii», un altro come «de facto Crepacorii» e così via. Questi due poli descrittivi sono compresenti, ma senza dubbio il riferimento alla tipologia documentaria è più frequente nell'indice iniziale che non all'interno dei codici, dove la medesima rubrica, a stretto contatto col documento, assolve di preferenza il compito di fornire un breve regesto del contenuto o almeno dell'argomento cui rimanda, senza riferimento al tipo di atto.

Ma le rubriche, come dicevamo, possono variare anche da un esemplare all'altro: la frequenza con cui le rubriche relative ad uno stesso documento divergono, e in modo anche macroscopico, è tale che non può essere spiegata solo con una generica indifferenza per la fedeltà contenutistica fra l'originale del *liber* e la sua 'copia'. Chi ha vergato le rubriche dei documenti del secondo esemplare molto probabilmente non aveva davanti a sé quelle del primo, perché altrimenti bisognerebbe supporre che, pur disponendone, le abbia deliberatamente ignorate, e apparentemente senza una ragione (le variazioni vanno nel senso di una maggiore/minore precisione del regesto, ma in generale non ne mutano il significato e non sono in alcun modo interpretabili come 'correzioni'). Facciamo qualche esempio. Nel decimo senione del primo esemplare è riportata la questione della vendita di Trino da parte del marchese di Monferato: nell'indice iniziale la rubrica del primo documento di questo *dossier* recita «Item carta sicut dominus marchio Bonifacius posuit in possessionem syndicum comunis V. de dicto burgo Tridini», per poi ridursi, quando posizionata prima del relativo documento nel primo esemplare, a uno scarno «De facto Tridini» (cod. I, f. 122v), e infine ampliarsi nuovamente a contatto con il documento nel secondo esemplare, ma con parole diverse da quelle usate nell'indice: «Sicut marchio Bonifacius constituit duos cives Vercellarum procuratores ad intrandum in possessione loci Tridini» (cod. IV, al f. 102v). Un'altra rubri-

ca acquisisce la forma «Quedam investitura facta dominabus de penitencia» nell'indice, diventa «Quedam investitura facta per comune V. dominabus de penitencia de una domo cum orto acquisitis ab Uberto Rusilio» nel primo esemplare (cod. I, al f. 204v), e cambia ancora nel secondo: «Quedam investitura unius domus facta dominabus de penitencia» (cod. IV, al f. 192r). E ancora, una terza rubrica compare nell'indice come «Item de acquisto Mongrandi a comitibus Blandrati», poi come «De Blandrate» nel primo esemplare (cod. I, al f. 235v), e infine «De acquisto castri Montisgrandi» nel secondo (cod. IV, f. 240r). E così via⁷³.

La stessa anarchia in fatto di rubriche vige anche per la categoria di documenti che, più di ogni altra, dovrebbe al contrario stimolarne l'omogeneità, ovvero i duplicati. Una percentuale non trascurabile del contenuto dei Biscioni – oltre il 10% – è infatti costituita da esemplari ripetuti di un medesimo atto: vi rientrano documenti inerenti le questioni più disparate, accomunati dall'appartenenza alla fase più antica della storia comunale (con poche eccezioni, infatti, tutti si collocano fra la seconda metà del XII secolo e la prima metà del XIII)⁷⁴. Tali ripetizioni sembrano riconducibili all'organizzazione archivistica che si trovarono di fronte i redattori dei Biscioni: alla metà del Trecento, l'archivio comunale di Vercelli aveva alle spalle una lunga storia, durante la quale esigenze contingenti avevano portato, soprattutto per i documenti più antichi e relativi a questioni di particolare rilievo per l'istituzione, alla redazione di più esemplari, organizzati in quelli che potremmo definire *dossier* (nuclei di documenti funzionali a sostenere, in svariate occasioni, i diritti del comune)⁷⁵. I *dossier* furono riportati senza preoccuparsi di eventuali ripetizioni⁷⁶, dato che

73 Un esempio tratto dal confronto cod. II-cod. III: «De monasterio Sancti Andree Vercellensis» (cod. II, f. 20r), «Quedam procura facta ad vendendum unam domum communi Vercellarum» (cod. III, f. 79v).

74 Spiccano per numero di copie duplicate i gruppi di documenti relativi ai rapporti del comune di Vercelli con i Biandrate e con i Casalvolone: 14 documenti relativi ai Biandrate (1179-1224) sono trascritti da un minimo di due a un massimo di cinque volte, con il risultato che dei 43 esemplari presenti ben 29 sono ripetizioni di documenti già esistenti; simile il caso di 13 documenti riferiti ai Casalvolone (1186-1225), qui il rapporto fra esemplari complessivi e duplicati è di 38 a 25. Nell'ottica dei redattori questa predilezione doveva probabilmente rimediare una lacuna dei *libri iurium* duecenteschi: DEGRANDI 2002, n. 49.

75 La ripetizione di documenti nei Biscioni è infatti frutto della trascrizione di esemplari redatti in diverse circostanze, come provano le differenze nell'apparato autenticatorio.

76 Tuttavia non è applicabile al caso vercellese l'ipotesi di «una pedissequa copiatura di tutto ciò che vi era nell'archivio», proposta per spiegare l'organizzazione di alcuni *libri iurium* assimilabili ai Biscioni per il consistente numero di documenti trascritti più volte (ROVERE 2000, p. 428). La selezione preventiva del materiale, con l'esclusione dai Biscioni di un certo numero di documenti

la salvaguardia degli *iura* – scopo principe del *liber* – rendeva centrale tanto il singolo atto quanto il nucleo documentario in cui era inserito (quest'ultimo non poteva dunque essere amputato di un elemento, contando sul fatto che era già presente in un altro punto del *liber*).

Ebbene le rubriche apposte a questi esemplari, anche quando i duplicati sono situati a breve distanza, sembrano non preoccuparsi affatto di riflettere la loro identità di contenuto, ma piuttosto il nesso che il documento intrattiene con quelli vicini nel suo specifico *dossier*⁷⁷. Sembra questo, per fare un esempio, il criterio che determina la variazione delle rubriche nel documento del luglio 1182 con cui Ottone, conte di Biandrate, giura ai consoli di Vercelli di non alienare ciò che possiede in Arborio per conto del comune: nei tre esemplari di questo documento, tutti contenuti nel cod. I, le rubriche recitano prima «comitum de Blandrato» (f. 228r), poi, quando il documento si ripresenta in un nuovo contesto, «de Blandrato» (f. 233v), e infine «de Arborio» (f. 234r)⁷⁸.

4. Dal documento alla politica, dalla politica al documento: i Biscioni e l'esordio della dominazione viscontea

Veniamo ora al problema da cui abbiamo preso le mosse, ovvero il significato delle integrazioni che vennero introdotte, a partire dal 1341, nel nucleo originario degli *iura*. Se dovessimo scegliere una frase per sintetizzarle, non potremmo che prenderla in prestito dal cronista trecentesco Galvano Fiamma, laddove commenta le conseguenze immediate, per la città di Vercelli, della sottomissione ai Visconti: «Deinde civitas Vercellensis Azum Vicecomitem in suum dominum vocavit; et contra suam consuetudinem isti civitati pacem non dedit»⁷⁹. Il riferimento alla mancata pacificazione della città da parte di Azzone rimanda alle *partes* che si contendevano da oltre un secolo il controllo della città, Avogadro e Tizzoni, ma può tranquillamente essere esteso all'indirizzo politico impresso al comune eusebiano dai nuovi signori: possiamo infatti affermare – pur nella carenza di studi esaustivi su questo snodo fondamentale della storia

pur contenuti nell'archivio comunale, è provata dalle pergamene sciolte presenti nell'Archivio Storico del comune di Vercelli e dal fondo Berzetti di Murazzano conservato presso il locale Archivio di Stato (CACCIANOTTI 1868, e NEGRO 1992).

⁷⁷ Sulla registrazione dei duplicati a breve distanza, quando non di seguito, cfr. ad esempio BB, I/1, nn. 16, 18; BB, I/2, nn. 194-195; BB I/2, nn. 221-222; BB I/3, nn. 576-577; BB I/1, nn. 56-57; BB II/1, nn. 124-125.

⁷⁸ Nel secondo esemplare i documenti ci sono ma non hanno rubrica: v. nota 72.

⁷⁹ *Opusculum*, p. II; GRILLO 2010, p. 86.

vercellese⁸⁰ – che la dominazione viscontea inaugurò, sin dal suo esordio, una fase di accesa conflittualità, dovuta da una parte a una serie di iniziative tese a rafforzare i diritti giurisdizionali del comune sul distretto, dall'altra a questioni rimaste in sospeso durante la parentesi monferrina⁸¹, e ora venute al pettine.

E così, nel 1335 si apre la contesa fra il comune e gli Avogadro per il recupero di Trivero, sul confine settentrionale del distretto⁸²; nel 1336 la causa con la città di Pavia per Robbio, Confienza e altre località situate sul confine orientale⁸³; nel 1337 la contesa con Ivrea per Piverone e Palazzo, situate all'opposto sul confine occidentale⁸⁴; nel 1338 la questione dell'esenzione dal fodro per S. Germano, Piverone e alcune altre località e individui⁸⁵, e la contesa con l'abate di Lucedio, sempre per questioni fiscali, a proposito della grangia di Leri⁸⁶. Altrettanto vivaci, sotto il profilo dell'attività di rafforzamento giurisdizionale del comune vercellese, sono gli anni di Luchino e dell'arcivescovo Giovanni Visconti, subentrati nel dominio di Vercelli dopo la morte, nell'agosto del 1339, di Azzone: sia per il prolungarsi delle controversie già elencate, sia per l'apertura di nuovi fronti. Si susseguono le sottomissioni di vari signori 'di confine', che riconoscono la superiorità del comune e il pagamento di censi per le località che rientrano nel distretto eusebiano (i d'Azeglio⁸⁷, i da Burolo⁸⁸, i conti di Langosco⁸⁹, e i conti di Lomello⁹⁰ fra il 1339 e il 1340, per alcuni con cause che si trascinano fino al 1343); nel 1340 si apre la questione del mercato di Masserano,

80 Disponiamo di studi approfonditi sulla fase anteriore e posteriore (CENGARLE 2010, GRILLO 2010, BARBERO 2010, RAO 2010), ma non sul momento iniziale della dominazione. Un primo sondaggio, che ebbe il merito di mettere in luce la sequenza impressionante di scontri innescati dalla nuova dominazione proprio negli anni di redazione del *liber iurium*, venne effettuato negli anni '30 dello scorso secolo da Maria Ranno, in una tesi di laurea – *Vercelli durante il dominio visconteo. Il primo decennio 1334-1344* – rimasta sconosciuta alla storiografia successiva (sulla figura della Ranno, che ebbe un ruolo nell'edizione dei Biscioni, v. NEGRO 2016, pp. 134-35).

81 Sulla signoria monferrina, che dura formalmente dalla fine del 1328 al 1331, ma prolunga la sua influenza sino a ridosso della dedizione ai Visconti: RAO 2010, pp. 44-47.

82 BB I/1, n. 185 (cod. I, f. 185v; cod. IV, f. 167r).

83 ASCVc, Pergamene, m. 9, n. 15 aprile 1336.

84 *Ibidem*, n. 6 maggio 1337; BB. I/2, n. 190 p. 13 (cod. I f. 190v; cod. IV f. 174r).

85 ASCVc, Pergamene, m. 9, n. 21 mar. 1338 (la causa è mossa da Pietro Mandelli, che aveva anticipato il fodro da versare al comune per una serie di comunità e individui del distretto, poi esonerati dal Paleologo in virtù del «beneficium pacis», successivamente confermato da Azzone).

86 BB II/2, n. 524 (cod. II, f. 266v; cod. III, f. 382v).

87 *Ibidem*, nn. 506-510 (cod. II, ff. 252r-256v; cod. III, ff. 367v-372r).

88 *Ibidem*, nn. 521-522 (cod. II, ff. 264v-265v; cod. III, ff. 380v-381v).

89 *Ibidem*, nn. 515-518 (cod. II, ff. 259v-263v; cod. III, ff. 375r-378v).

90 *Ibidem*, nn. 519-520 (cod. II, ff. 263v-264v; cod. III, ff. 378v-380v).

anch'essa relativa ad un confine problematico, perché il borgo era, insieme ad un'altra decina di località del distretto, spartito da un secolo fra la giurisdizione comunale e quella vescovile⁹¹. Infine nel 1341 risultano aperti due importanti fronti in ambito ecclesiastico: lo scontro con il vescovo di Vercelli Lombardo, un Della Torre, che nel maggio 1342 arriverà a sottoporre a interdetto la città e a scomunicare il suo podestà, colpevoli di aver mosso «exercitum contra episcopum», e l'*iter* per ottenere l'assoluzione dalla scomunica papale, di cui il comune risultava ancora gravato per i fatti legati a Ludovico il Bavaro (e mentre l'ultima risulta già ottenuta nel 1341, per l'assoluzione dalla scomunica e dall'interdetto di Lombardo il comune dovrà attendere la morte del vescovo)⁹².

Proprio a queste questioni di stretta attualità sono legati i nuovi ordini di trascrizione e le corrispondenti integrazioni effettuate nei Biscioni a partire dal 1341. E le rubriche apposte «con un certo trionfalismo»⁹³ a molti degli atti inseriti in questa fase nel *liber iurium* testimoniano il senso dell'operazione: così, con toni e termini più adatti ad una conquista militare che a un regesto notarile, il rubricatore descrive un atto del 9 febbraio 1340, con il quale i conti di Langosco avevano accettato di pagare gli oneri per ciò che possedevano a Stroppiana «et alibi usque in districtu Vercellarum», come l'atto con cui i suddetti conti «se subposuerunt iurisdictioni communis Vercellarum»⁹⁴, mentre un altro prova «sicut comites de Tronzano», divenuti *cives* e fatta la dovuta promessa di «solvere onera comunis ad extimum eis dandum», ugualmente «se subposuerunt iurisdictioni civitatis Vercellarum»⁹⁵. Le rubriche del *dossier* su Confienza e le altre località contese con Pavia nella causa apertasi nel 1336 celebrano, di volta in volta, l'individuo o la comunità che «se subposuit et sua bona» al comune di Vercelli, o ciò che il tal signore o la tal villa, una volta che «facti fuerunt cives» i primi, e «fuerunt facti districtuales» gli abitanti della seconda, «debet dare» o «subposuit» alla città⁹⁶.

91 *Ibidem*, nn. 525-527 (cod. II, ff. 269r-273v; cod. III, ff. 385r-389r). Sulle ville a doppia giurisdizione: NEGRO 2014.

92 Sullo scontro con il vescovo: VERCELLI, Archivio storico comunale [d'ora in poi ASCVC], Pergamene, m. 10, n. 4 giugno 1342, n. 24 aprile 1343 (qui citazione). Rientra in questo scontro con la chiesa anche la causa contro il rettore di S. Maria, Raimondino de Fisrengo: BB, II/3, nn. 530-533 (cod. II, ff. 280r-284r).

93 BARBERO 2010, citazione a p. 436.

94 BB II/2, nn. 517-518, pp. 334, 338.

95 *Ibidem*, n. 520, p. 340 (e BB II/1, p. 16). Lo stesso destino, descritto con parole analoghe, era toccato pochi mesi prima a Pietro da Burolo: BB II/2, n. 521, p. 343.

96 BB I/1, nn. 2, p. 42; 4, p. 53; 12, p. 68; 14, p. 71; 15, p. 74; BB II/2, n. 504 (rub. in BB II/1, p. 15). Sul fatto che questo *dossier*, che si trova all'inizio del cod. I e dovrebbe dunque appartenere al primo

Notiamo che di queste controversie, apertesesi negli anni del dominio visconteo, ma con una secolare storia alle spalle, si inseriscono sovente gli antecedenti, per cui la lettura in successione delle rubriche accentua l'impressione di un processo storico giunto vittoriosamente a conclusione sotto i nuovi signori. Così il *dossier* sulla località di Crevacuore, che costituisce la prima aggiunta operata al nucleo originario del *liber* nel febbraio del 1341, esordisce con un documento del 1165 che è sostanzialmente un'investitura del vescovo vercellese Ugucchiere ai signori del luogo, e nel quale il comune di Vercelli non è minimamente citato: ma la sua rubrica, che è pensata nell'ottica complessiva degli *iura* cittadini, recita «principium acquisti Crevacorii» – principio dell'acquisto, si intende, che la città di Vercelli riuscirà a completare e realizzare nei due secoli successivi ai danni del vescovo⁹⁷. L'idea che i *dossier*, una volta immessi nel *liber*, acquisiscano agli occhi dei redattori una duplice valenza, non solo giuridica – la prova di un diritto –, ma storica – il racconto di come questo diritto si è costituito e affermato nel tempo –, è particolarmente evidente nella rubrica del *dossier* su Piverone, ultima delle aggiunte operate nel *liber* (aprile 1344): si afferma che l'intero *quaternus*, comprendente documenti dal XII secolo fino al 1340, riguarda la questione di Piverone – «est de facto Piveroni» –, ma subito dopo la questione giuridica, che ha natura puntuale e atemporale, si dilata nel suo sviluppo storico, assumendo, con quel «sicut», una forma squisitamente narrativa: «silicet sicut intravit comune Vercellarum in possessione»⁹⁸.

Non sarà sfuggito come la ripetitività delle formule – tutte impostate sui concetti di *possessio*, *submitio*, *iurisdictio* – collochi i documenti delle aggiunte, quali che ne siano nello specifico i protagonisti e le questioni, su un unico orizzonte, che è quello dei diritti giurisdizionali della città sul distretto. La centralità di questo tema, oltre a rendere il *liber* uno specchio fedele della politica viscontea, contribuisce ad esaltarne la funzione complementare nei confronti della nuova raccolta statutaria, l'altra grande impresa editoriale avviata, sempre su impulso del regime, qualche anno dopo i Biscioni, nell'autunno del 1340 o all'inizio del 1341, e conclusasi, dopo «mensibus quampluribus» di duro lavoro, nello stesso 1341, sotto la supervisione del podestà Protasio Caimi, che nel *proemio* rievoca l'iter di compilazione⁹⁹. Come ricorderemo proprio il me-

nucleo dei documenti, sia in realtà stato inserito in quella posizione in occasione delle aggiunte successive: oltre, nn. 109-111.

⁹⁷ Cod. III, f. 306r.

⁹⁸ Cod. II, f. 410r (e v. nota 41).

⁹⁹ Già la realizzazione dei *libri iurium* duecenteschi era stata accompagnata, nel 1241, da una nuova redazione degli statuti: BB I/1, p. X; BAIETTO 2000, parte 1, p. 10; parte 2, pp. 3-4. Gli Statuti

desimo podestà, affiancato dai suoi vicari – prima Albertino da Cremona e poi Alessandrino da Parma – aveva promosso l’aggiunta più corposa nel *liber iurium*, pari a 161 documenti, fra il febbraio e il luglio di quell’anno¹⁰⁰.

Ora, il nesso fra gli statuti e la modifica del *liber iurium*, già suggerito dalla coincidenza cronologica, appare ancor più evidente se concentriamo l’attenzione sulla componente programmatica della compilazione statutaria: su quegli articoli, cioè, che non si limitano a prescrivere obblighi e divieti o a normare una situazione data, ma indicano una direzione e un orizzonte politico di governo verso il quale tendere. Ebbene al centro di questi specifici articoli c’è precisamente la *iurisdictio*, di volta in volta da recuperare, da difendere, o ancora, a Dio piacendo, ampliare. Così il podestà di Vercelli è tenuto «modis omnibus procurare» che tutti i luoghi del distretto vercellese sfuggiti al controllo del comune tornino alla sua obbedienza, e una seconda rubrica impone nuovamente ai podestà «presentes et futuri» il recupero della giurisdizione indebitamente sottratta al controllo del comune, questa volta entrando nel merito: per cui il podestà di Vercelli dovrà farsi carico «de recuperanda iurisdictione que occupata tenetur communi Vercellarum per rectores ecclesie Vercellarum» – con specifica menzione di Biella, Andorno, Crevacuore, Moncrivello – e fare altrettanto per le località occupate dal marchese di Monferrato, che «falcem in messem posuerit alienam», occupando Trino, Tricerro, Palazzolo, Fontanetto, Livorno e Bianzé¹⁰¹.

Ma il gruppo di rubriche statutarie più significativo, che veicola più che mai la «visione organica e geograficamente compatta del *districtus* cittadino»

trecenteschi non hanno data. Sappiamo dal *proemio* che il lavoro fu portato avanti per un numero imprecisato di mesi sotto la podesteria di Protasio Caimi: costui aveva nominato sei *sapientes* i quali, «aggredientes opus predictum et circa ipsum assiduo et indefenso studio diebus et mensibus quampluribus laborantes», avevano concluso la redazione, che dopo vari passaggi e verifiche aveva ottenuto l’approvazione del consiglio di credenza (*Statuta* 1341, verso del primo folio, non numerato; MONGIANO 2010, p. 141). La compilazione fu con ogni probabilità conclusa nel 1341, come già avanzato dall’editore degli Statuti del 1241 (*Statuta* 1241, p. LXIX, n. 4), sulla base della collocazione cronologica della podesteria di Protasio Caimi (di cui si conoscevano le attestazioni nella prima metà dell’anno 1341: MANDELLI 1858, p. 283), e di due elementi ulteriori interni al codice a conferma di questa ipotesi: al f. 161 un articolo menziona una deliberazione dell’8 giugno 1340 (termine *post quem*: attesta che gli statuti furono compilati dopo), mentre una nuova disposizione statutaria (f. 87r) è datata primo gennaio 1342 (termine *ante quem*: la disposizione, con l’ordine di darle seguito «infra annos duos proximos venientes incipiendo ab anno currente MCCCXLII primo die mensis ianuarii», interviene ad innovare un corpo statutario concluso). L’inizio del lavoro di redazione potrebbe in realtà essere anticipato al 1340, dato che recentemente è stata individuata una nuova attestazione del podestà Caimi nell’autunno del 1340 (n. del 9 novembre: GRILLO 2010, p. 105, n. 120).

100 V. testo in corrispondenza delle note 34-36.

101 *Statuta* 1341, ff. 24v, 154r.

che i podestà viscontei sono chiamati a interpretare¹⁰², è quello che riguarda la *chomarca*, ovvero la fascia di territorio al confine del distretto, larga grosso modo 4-5 miglia, che Vercelli doveva gestire con particolare riguardo perché da sempre minacciata dalle mire espansionistiche delle città contermini (Pavia, Novara e Ivrea *in primis*). L'attenzione per le zone di confine non è ovviamente un dato nuovo, ma nuovo è l'approccio istituzionale: ne sono prova le cause avviate dal regime elencate sopra (in gran parte concentrate, come abbiamo visto, sui margini del distretto), e la comparsa in questa fase di specifici podestà per quelle aree, i cosiddetti podestà della *comarcha* (nel '41, mentre il Caimi è «potestas Vercellarum», un Visconti, Bartolomeo, risulta podestà di Robbio, Palestro, Confienza, Rivoltella «et aliarum terrarum de quomarcha districtus Vercellarum» e altri nello stesso ruolo lo avevano preceduto negli anni '30)¹⁰³.

Gli articoli degli statuti, anche in questo caso, forniscono una cornice legislativa all'azione dei podestà, dichiarando la necessità di inchieste e controlli sulle alienazioni compiute «a centum annis citra» nelle 'comarche' (al plurale, perché si intendono i confini con Novara e Pavia a est, il marchese di Monferrato a sud, Ivrea ad ovest). E citano, fra l'altro, attribuendole alla *comarcha*, una serie di località due delle quali, Leri e Confienza, come abbiamo visto si ritrovano anche nelle aggiunte ai Biscioni¹⁰⁴; sappiamo peraltro che altre due località presenti in quelle aggiunte, Piverone e Palazzo, rientravano pienamente nella categoria, anche se gli statuti si guardano bene dall'esplicitarlo, perché in quel momento la causa con Ivrea era ancora aperta, e la posizione degli avvocati vercellesi prevedeva di rivendicarle come interamente appartenenti alla giurisdizione comunale¹⁰⁵.

¹⁰² BARBERO 2010, p. 443.

¹⁰³ NEGRO 2020, p. 78.

¹⁰⁴ *Statuta* 1341, ff. 22, 79, 102r. Gli statuti, ordinando provvedimenti sulla *comarcha*, solo occasionalmente esplicitano i nomi delle località che fanno parte di questa categoria: vi rientrano le "terre communes" (f. 79: «Et intelligantur esse in chomarcha sive confinibus omnes terre ... et totum territorium et districtus locorum Vercellarum que sunt in chomarcha vel confinibus Vercellarum et locorum communium»), ovvero le località che Vercelli di volta in volta detiene in comune o spartisce con le città confinanti (o con il vescovo vercellese). Pavia e Novara (confine orientale) detengono in comune con Vercelli (f. 18r-v: «super divisionibus faciendis de rebus possessionibus communitatibus hominum et locorum quas commune Vercellarum habet communes et habere videtur cum communibus Papie, Novarie»), Palestro, Robbio, Confienza, Vinzaglio, Rivaltella e Casalello per la prima, e almeno Biandrate per la seconda; al confine occidentale Ivrea gestiva con Vercelli Palazzo e Piverone (nota successiva). Gli statuti attribuiscono alla *chomarca* anche Desana, Leri, Ronsecco, Costanzana, Saletta (f. 102r).

¹⁰⁵ E quindi non conveniva farle rientrare nella *comarcha*, dato che negli stessi statuti si istituiva una similitudine fra le località della *comarcha* e quelle gestite in comune in seguito ad accordi fra

La relazione fra statuti e *liber iurium*, i due capisaldi del sistema documentario comunale, non potrebbe essere più chiara: i nuclei documentari del secondo non sono che la traduzione pratica – sotto forma di diritti già pronti per essere rivendicati in giudizio – dei principi programmatici formulati negli articoli del primo. Gli statuti dichiarano che occorre recuperare le terre vercellesi occupate dal vescovo e dal marchese di Monferrato? Ecco che contemporaneamente i Biscioni vengono aggiornati con i *dossier* su Crevacuore (località della signoria vescovile) e quelli su Trino e Tricerro e le altre località. Gli statuti prescrivono controlli e inchieste sui confini del distretto, rafforzandone l'identità con la *comarcha*? Ed ecco i *dossier* su Confienza, Robbio e le altre località contese con Pavia, e quello di Piverone e Palazzo contese con Ivrea. È importante sottolineare la dimensione operativa di questi inserimenti, che non sempre riguardano questioni concluse: il *liber iurium* non è solo il monumentale sacrario dei diritti acquisiti, ma un vivaio, una fucina dove si elaborano e si pongono le basi per quelli in via di definizione.

Non è tutto. Il periodo relativamente lungo, un decennio circa, in cui il *liber iurium* mantiene una struttura aperta e *in progress*, è all'origine di un'altra caratteristica peculiare dei Biscioni. In genere, nei *libri iurium* che, come il nostro, appartengono ad una generazione cronologicamente più avanzata, la sezione iniziale viene riservata a documenti di particolare rilievo per l'istituzione – ad esempio privilegi regi o imperiali, oppure la pace di Costanza per i comuni dell'Italia padana – atti a simboleggiare nel modo più ampio e onnicomprensivo le prerogative comunali¹⁰⁶. Ed è probabile che anche nel caso dei Biscioni il progetto originale prevedesse questo tipo di impostazione, anche se qui – per effetto dei contrasti che nel Duecento avevano opposto vescovo e comune – ad occupare i primi senioni era una cospicua selezione dei diplomi regi e imperiali indirizzati alla chiesa eusebiana¹⁰⁷. Nella configurazione attuale

la città e altri poteri concorrenti. Anche Piverone e Palazzo avevano finito per essere gestite così, con un accordo spartitorio fra Vercelli e Ivrea, ma questo dato, che rivendicano i sindaci eporediesi («commune Vercellarum exercuerit iurisdictionem pro una medietate pro indiviso et commune Yporegie pro alia in eisdem locis Piveroni et Palazii»: BB II/3, n. 595, p. 146) è taciuto dalla difesa vercellese.

¹⁰⁶ MERATI 2009, pp. 143-144.

¹⁰⁷ L'inserimento dei diplomi imperiali per la chiesa eusebiana nel *liber iurium* dei Biscioni, oggetto di una prima indagine in NEGRO 2004, ha alle spalle una storia estremamente affascinante. In estrema sintesi, per effetto di una vicenda particolare – la vendita della giurisdizione ecclesiastica al comune, avvenuta nel 1243, in fase di vacanza vescovile e papale – si arriva alla situazione paradossale per cui i diplomi, nei quali la chiesa continua naturalmente a figurare come destinataria dei diritti e dei beni lì contenuti, vengono esibiti dal comune – che della chiesa si considera l'erede – come pezze d'appoggio per le proprie rivendicazioni sul territorio della diocesi.

i diplomi figurano ancora nel *liber iurium* (primo esemplare, cod. I), ma solo a partire dal quarto senione, perché i precedenti sono stati occupati da *dossier* che, lungi dal rimandare alla storia remota del comune, e dal ricoprire quella funzione solenne che abbiamo richiamato sopra, hanno però un'altra virtù, quella di essere di stretta attualità nel momento di redazione del *liber*: si tratta infatti dei documenti relativi alle già citate contese con Pavia e con Ivrea per le località situate su confini orientale e occidentale del distretto¹⁰⁸.

L'ipotesi che la sequenza attuale non fosse quella originariamente concepita, ma sia stata adottata solo ad un certo punto (probabilmente dopo il febbraio 1339, e prima del luglio 1341¹⁰⁹), non è dimostrabile al cento per cento – a rigore, alla fine del 1337 si sarebbe potuto decidere di aprire la compilazione con i *dossier* relativi alle cause con Pavia e Ivrea, a quella data già in corso, anche se non concluse –, ma si può legittimamente avanzare sulla base di una serie di osservazioni. Innanzitutto i tre senioni iniziali del codice I formano un gruppo non concatenato ai senioni successivi (una pagina e mezza lasciata in bianco, al f. 49r-v, separa i *dossier* su Ivrea e Pavia, che si concludono al termine del terzo senione, dalla sezione dei diplomi imperiali, che comincia con il quarto): questo, oltre a consentire una mobilità del gruppo di documenti all'interno del *liber* impossibile per gli altri nuclei tematici proprio a causa della suddetta concatenazione (nel cod. I un documento fa sempre da 'collante' tra la fine di un senione e l'inizio del successivo), suggerisce come minimo un carattere meno organico di questa sezione al progetto iniziale. Questo carattere meno organico è rafforzato anche dal mandato podestarile del Grassi al *de Bazolis*, che sembra essere stato aggiunto a posteriori, nella prima carta del senione, in uno spazio troppo ristretto, e nel quale – differenza di tutti gli altri ordini analoghi – manca la sottoscrizione autografa del notaio (dato, quest'ultimo, che assimila il gruppo di documenti alle aggiunte più tarde)¹¹⁰.

108 Cod. I, ff. 14r-49r (BB I/1, nn. 1-24, pp. 33-86).

109 Il termine *ante quem*, stando alla nostra ricostruzione, è il 1341, in quanto la disposizione attuale dei *dossier* è riportata anche nella rubrica, che abbiamo supposto essere stata confezionata in quell'anno: v. nota 52. Sul termine *post quem* mi sembra significativo che, quando nel febbraio del 1339 il podestà di Vercelli *Borrolus de Castelleto* ordina al notaio Vercellino *de Scutariis* di copiare nel *liber iurium* una lettera del podestà di Pavia relativa a reciproche offese fra uomini di Confienza delle due giurisdizioni (un documento del tutto organico al *dossier* di cui stiamo parlando), questa venga copiata non nei Biscioni, bensì nel *liber iurium* duecentesco dei *Pacta*, verosimilmente perché in quello trecentesco ancora non vi era un *dossier* su quella tematica (f. 50v; *Pacta*, n. 31 a p. 68).

110 Che lo spazio lasciato libero prima del primo documento del senione, che comincia nella stessa carta del mandato (cod. I, f. 14r), fosse inadeguato emerge in modo lampante dall'ultima riga di testo del mandato stesso, che va ad incunearsi alla bell'e meglio a destra del *signum* notarile, il quale a sua volta, sempre per ragioni di spazio, non è allineato al margine del testo soprastante. Inoltre

L'appartenenza alla fase tarda di costituzione del *liber* (quando come abbiamo già visto la specularità fra i due esemplari non è più rispettata in modo sistematico) è ulteriormente suggerita dal fatto che questo nucleo di documenti pare non essere stato riportato nel secondo esemplare. Abbiamo detto 'pare', perché il primo codice del secondo esemplare (codice IV) è lacunoso e manca dei primi otto senioni, il che ci impedisce di verificare la presenza o meno del nucleo di documenti relativi a Pavia e a Ivrea. E, tuttavia, un indizio ci sostiene in questa idea. Se confrontiamo il nono senione nel primo esemplare, e l'attuale primo nel secondo esemplare (che era il nono fascicolo prima della perdita sopravvenuta), ci rendiamo conto che fino a quel punto i due esemplari sembrerebbero essere andati avanti parallelamente: dal punto di vista del contenuto documentario, infatti, il nono senione del secondo esemplare comincia grosso modo dove comincia il suo omologo nel primo esemplare. Anzi, a ben vedere comincia persino un poco più avanti – il senione n. 9 del cod. IV comincia con il 109mo documento, laddove il senione n. 9 del cod. I comincia con il 103mo documento¹¹¹ –, il che vorrebbe dire che i primi otto senioni del cod. IV avrebbero contenuto qualche documento in più rispetto ai corrispondenti senioni del codice I¹¹². Questa anomalia sarebbe tuttavia risolta se, come abbiamo ipotizzato, il secondo esemplare non fosse stato aggiornato con la nuova sezione dei documenti relativi a Pavia e a Ivrea, rimanendo nella sua configurazione originaria, con in prima posizione i diplomi imperiali (in tal modo verrebbe ripristinata la proporzione fra i due esemplari: il secondo occuperebbe, pur con un numero minore di documenti, lo stesso numero di senioni del primo)¹¹³.

Lasciamo alle future indagini il compito di dare una risposta definitiva a questo come agli altri interrogativi che ancora circondano la redazione dei Biscioni. Qualunque sia stata la scelta operata dai redattori del *liber* in merito alla specularità dei due esemplari, un dato è certo. La decisione di collocare questa sezione, fortemente attualizzante, in apertura di codice, quasi a dare il tono all'intera compilazione, ben si accorda alle modalità di accrescimento

come si diceva la sottoscrizione di Eusebio *Scrivantis*, invece di essere autografa come in tutti gli altri mandati del Grassi (v. nota 48), è interamente di mano del *de Bazolis*: anomalie negli ordini podestarili (perché manca la sottoscrizione oppure l'ordine stesso) si riscontrano dal 1341 in poi (v. testo in corrispondenza delle note 36, 39).

111 I riferimenti documentari sono quelli dell'edizione: BB I/1, n. 103 (cod. I, f. 110r) e n. 109 (cod. IV, f. 97r).

112 V. testo in corrispondenza della nota 36.

113 Infine, mi pare significativo che uno dei documenti più importanti del fascicolo, ovvero l'accordo fra i signori di Robbio e il comune di Vercelli del 1202, sia stato inserito nel 1341 negli Statuti, segno dell'importanza che la questione rivestì in quella fase: *Statuta* 1341, f. 131v.

analizzate: il percorso che abbiamo seguito vede una progressiva accentuazione della dimensione operativa e militante del *liber iurium*, che sotto l'egida dei podestà viscontei e dei loro vicari incarna al massimo grado la funzione che ogni complesso documentario, prima di divenire patrimonio storico, riveste, ovvero quella di arsenale dove conservare le armi che «permettent à leur détenteur de se défendre ou d'attaquer»¹¹⁴.

114 BAUTIER 1961, p. 1120.

1. Aggiunte	2. Mandato	3. Nuclei documentari	Posizione del mandato negli esemplari	
			Esempl. 1 (cod. I, cod. II)	Esempl. 2 (cod. IV, cod. III)
Nucleo principale	1337 novembre 29 (not. Eusebio <i>de Scrivantis</i>). Ordine di Ugolino <i>de Scovalochis</i> , vicario del podestà Gasparino Grassi, al notaio <i>de Bazolis</i> . [cod. I, f. 14r; cod. II, f. 10r; cod. III, f. 1r]	985 documenti	Sì	Sì
Agg. 1	1341 febbraio 41 (not. Bartolomeo <i>de Moxo</i>). Ordine di Albertino da Cremona, vicario del podestà di Vercelli Protasio Caimi, al notaio <i>de Bazolis</i> . [ediz. in BB II/2, doc. 365, p. 176].	34 documenti	Sì [cod. II, f. 190r]	Sì [cod. III, f. 306r]
Agg. 2	1341 luglio 16 (not. Martino de Bonfilis). Ordine di Alessandrino da Parma, vicario del podestà di Vercelli Protasio Caimi, al notaio <i>de Bazolis</i> . [ediz. BB II/2, doc. 400, p. 264]	127 documenti	Sì [cod. II, f. 219r]	Sì [cod. III, f. 335r]
Agg. 3	1343 febbraio 20 (not. Pietro <i>de Maliono</i>). Ordine di Francesco <i>de Sirigariis</i> di Parma, vicario del podestà di Vercelli Tomasino di Lampugnano, al notaio <i>de Bazolis</i> . [cod. II, f. 290r; ed. BB II/3, doc. 535, p. 35]	1 documento	Sì [cod. II, f. 290r]	No
Agg. 4	1343-1344 Ordine di Gualdisio de Lovelli, vicario del podestà Pietro Visconti, al notaio <i>de Bazolis</i> . [info nella sottoscrizione ai singoli documenti del notaio <i>de Bazolis</i> , BB II/3]	7 documenti	Sì [cod. II, ff. 279v, 280r-v, 282r]	No
Agg. 5	1344 aprile 20 (not. Pietro <i>de Agaciiis</i>) Ordine di Gualdisio de Lovelli, vicario del podestà Pietro Visconti, al notaio <i>de Bazolis</i> . [ediz. in BB II/3, p. 58]	55 documenti	Sì [cod. II, f. 302r]	No

1. Aggiunte	2. Mandato	3. Nuclei documentari	Posizione del mandato negli esemplari	
			Esempl. 1 (cod. I, cod. II)	Esempl. 2 (cod. IV, cod. III)
Aggiunte posteriori alla chiusura del <i>liber iurium</i> nel 1345				
Agg. post 1345	1398 dicembre 12 (not. Andreino <i>de Pectenatis</i>) Ordine di Bartolomeo <i>de Carolis</i> di Modena, vicario e assessore del podestà Giovanni <i>Marchionis Malaspine de Varcio</i> , al notaio Giovanni Cabania.	5 documenti	Sì [fine del cod. I: ff. 458r- 468v]	No
Agg. post 1345	???	1 documento [a. 1427]	Sì [cod. II, in mezzo: f. 285r- 287v]	No
Agg. post 1345	fine XIV-XV sec. Manca il mandato, nott. Giovanni <i>Cabania</i> , Pietro <i>de Arborio</i> , Lanfranchino <i>de Tortis</i> , Ardizzone <i>Freapane</i> , Bongiovanni <i>de Pectenatis</i> .	17 documenti [aa. 1185-1427]	Sì [fine del cod. II: ff. 421v- 440v]	No
Agg. post 1345	Manca il mandato, nott. Eusebio <i>de Margaria</i> , Bartolomeo <i>de Alice</i> .	10 documenti [aa. 1344-1354]	No	Sì [fine del cod. IV: ff. 474r-490v]
Agg. post 1345	1372 aprile 5 (not. Bongiovanni <i>de Pectenatis</i>) Ordine di Martino <i>de Topis de Papia</i> , vicario ed assessore di Bartolomeo del Verma podestà, al notaio Giacomo Lavezio.	5 documenti [aa. 1214-1244]	No	Sì [inizio del cod. III: ff. 1v-5v, 9rv]
Agg. post 1345	???	aa. 1348-1350- 1331-1358		Sì [fine del cod. III: ff. 389r-396v]

Tab. 2. Elenco delle aggiunte di documenti effettuate nel *liber iurium* dei Biscioni. Nella colonna 1 l'ordine delle aggiunte, nella colonna 2 i dati essenziali del mandato del podestà al notaio che deve trascrivere i documenti nel *liber*, nella colonna 3 il numero di documenti aggiunti. La colonna 4 mette a confronto i due esemplari, segnalando se l'aggiunta è presente in entrambi o no, e la sua eventuale collocazione. Nella parte inferiore della tabella sono elencati, senza indicarne l'ordine temporale, gli inserti di documenti effettuati dopo la chiusura del *liber*: queste aggiunte, operate quando il *liber* era già nella forma attuale (due esemplari articolati ciascuno in 2 codici) andarono ad occupare i fogli rimasti liberi all'inizio o alla fine dei codici, e generalmente sono privi di mandato podestarile (si segnalano eventuali informazioni deducibili dalle sottoscrizioni).

Bibliografia

- APRATI 1844 = Emiliano APRATI, *Notizia bibliografica intorno al cartario vercellese detto dei Biscioni*, appendice a Luigi BRUZZA, *Sugli storici inediti vercellesi. Ragionamento*, Vercelli 1844, pp. I-XXXII.
- BAIETTO 2000 = Laura BAIETTO, *Scrittura e politica. Il sistema documentario dei comuni piemontesi nella prima metà del secolo XIII*, «Bollettino storico-bibliografico subalpino», 98/1 (2000), pp. 105-165; 98/2 (2000), pp. 473-528.
- BAIETTO 2002 = Laura BAIETTO, *Elaborazione di sistemi documentari e trasformazioni politiche nei comuni piemontesi (sec. XIII): una relazione di circolarità*, «Società e storia», 98 (2002), pp. 645-679.
- BARBERO 2010 = Alessandro BARBERO, *Signorie e comunità rurali nel Vercellese fra crisi del districtus cittadino e nascita dello stato principesco*, in *Vercelli nel XIV secolo* 2010, pp. 411-510.
- BARBIERI 1994 = Ezio BARBIERI, *Notariato e documentazione a Vercelli tra XII e XIII secolo*, in *L'Università di Vercelli nel Medioevo*. Atti del II Congresso storico vercellese (Vercelli, 23-25 ottobre 1992), edd. Grado Giovanni MERLO - Rosaldo ORDANO, Vercelli 1994, pp. 255-292.
- BAUTIER 1961 = Robert-Henri BAUTIER, *Les archives*, in *L'histoire et ses methodes*, ed. Charles SAMARAN, Paris 1961, pp. 1120-1166.
- BB = *I Biscioni*, edd. Giulio Cesare FACCIO - Maria RANNO, I/1-2, Torino 1934-1939 (Biblioteca della Società storica subalpina, 145, 146); ed. Rosaldo ORDANO, I/3, II/1-3 Torino 1956-1994 (Biblioteca della Società storica subalpina, 178, 181, 189, 211); *Nuovi documenti e registri cronologici*, Torino 2000 (Biblioteca della Società storica subalpina, 216).
- BLUHME 1824a = Friedrich BLUHME, *Iter italicum*, I, Berlin 1824.
- BLUHME 1824b = Friedrich BLUHME, *Vermischte Nachrichten von italiänischen Bibliotheken und Archiven im Sommer 1822*, «Archiv der Gesellschaft für ältere deutsche Geschichtskunde», 5 (1824), pp. 575-592.
- CACCIANOTTI 1868 = Sereno CACCIANOTTI, *Summarium monumentorum omnium quae in tabulario municipii vercellensis continentur*, Vercelli 1868.
- CAMMAROSANO 1991 = Paolo CAMMAROSANO, *Tradizione documentaria e storia cittadina*, in *Il Caleffo vecchio del comune di Siena*, V, Siena 1991, pp. 7-81.
- CARBONETTI VENDITTELLI 1996 = Cristina CARBONETTI VENDITTELLI, *Documenti su libro. L'attività documentaria del comune di Viterbo nel Duecento*, Roma 1996.
- CASSETTI 2000 = Maurizio CASSETTI, *Un archivista dimenticato: Emiliano Aprati, spunti per una biografia*, «Archivi e storia», 15-16 (2000), pp. 247-262.
- CENGARLE 2010 = Federica CENGARLE, *Il distretto fiscale di Vercelli sotto Gian Galeazzo Visconti (1378-1402): una proposta di cartografia informatica*, in *Vercelli nel XIV secolo* 2010, pp. 377-410.

- CERQUIGLINI 1999 = Bernard CERQUIGLINI, *In Praise of the Variant: A Critical History of Philology*, Baltimore 1999.
- DE-GREGORY 1819 = Gaspare DE-GREGORY, *Istoria della vercellese letteratura ed arti*, I, Torino 1819.
- DEGRANDI 2002 = Andrea DEGRANDI, *I libri iurium duecenteschi del comune di Vercelli*, in *Comuni e memoria storica. Alle origini del comune di Genova*. Atti del Convegno di studi (Genova, 24-26 settembre 2001), Genova 2002 («Atti della Società ligure di Storia patria», n.s., 42/1), pp. 131-148.
- DEPREUX 2020 = Philippe DEPREUX, *Quand l'écrit donne de la voix: la lecture publique des actes au Haut Moyen Âge*, in *La voix au Moyen-Âge*. Le Congrès de la SHMESP (Francfort, 2019), Paris 2020, pp. 51-60.
- ESCH 2003 = Arnold ESCH, *Lettere dall'Italia dell'Ottocento nell'archivio dei Monumenta Germaniae Historica (1822-1853)*, in *Ovidio Capitani. Quarant'anni per la storia medievale*, II, ed. Maria Consiglia DE MATTEIS, Bologna 2003, pp. 21-39.
- FALCONI 1984 = Ettore FALCONI, *Introduzione*, in *Il registrum magnum del comune di Piacenza*, edd. Ettore FALCONI - Roberta PEVERA, Milano 1984, pp. LXXV-CXLVII.
- GABOTTO 1912 = Ferdinando GABOTTO, *Introduzione*, in *Appendice documentaria al Registum Comunis Albe*, ed. Ferdinando GABOTTO, Pinerolo 1912 (Biblioteca della Società storica subalpina, 22), pp. VI-XXXIII.
- GRILLO 2010 = Paolo GRILLO, *Istituzioni e personale politico sotto la dominazione viscontea (1335-1402)*, in *Vercelli nel XIV secolo 2010*, pp. 79-115.
- KELLER 2004 = Hagen KELLER, *Mediale Aspekte der Öffentlichkeit im Mittelalter: Mündlichkeit - Schriftlichkeit - symbolische Interaktion*, «Frühmittelalterliche Studien», 38 (2004), pp. 277-286.
- KRAUTHEIMER 1993 = Richard KRAUTHEIMER, *Introduzione a un'iconografia dell'architettura sacra medievale*, in Richard KRAUTHEIMER, *Architettura sacra paleocristiana e medievale*, Torino 1993, pp. 98-150.
- Libro delle Investiture* = Andrea DEGRANDI, *Il Libro delle Investiture [= I libri iurium duecenteschi del comune di Vercelli]*, ed. Gian Giacomo Fissore, IV], Roma 2005.
- MACCHIAVELLO - ROVERE 2010 = Sandra MACCHIAVELLO - Antonella ROVERE, *Le edizioni di fonti documentarie e gli studi di diplomatica (1857-2007)*, in *La Società ligure di Storia patria nella storiografia italiana (1857-2007)*, ed. Dino PUNCUH, Genova 2010 («Atti della Società ligure di Storia patria», n.s., 50/2), pp. 5-92.
- MANDELLI 1858 = Vittorio MANDELLI, *Il comune di Vercelli nel Medio Evo*, III, Vercelli 1858.
- MERATI 2009 = Patrizia MERATI, *I libri iurium delle città lombarde: geografia, cronologia, forme*, in *La costruzione del dominio cittadino sulle campagne: Italia centro-settentrionale, secc. XII-XIV*, edd. Roberta MUCCIARELLI - Gabriella PICCINI - Giovanni PINTO, Siena 2009, pp. 123-152.
- MONGIANO 2010 = Elisa MONGIANO, *La riforma statutaria del 1341*, in *Vercelli nel XIV secolo 2010*, pp. 141-168.

- NEGRO 2007-2008 = Flavia NEGRO, *Biella da curtis imperiale a castrum vescovile. Problemi di terminologia e tradizione documentaria nelle fonti dei secoli IX-XII*. Tesi di dottorato di ricerca in Scienze storiche (XX ciclo), Università del Piemonte orientale A. Avogadro, tutore Alessandro Barbero, Vercelli 2008.
- NEGRO 2014 = Flavia NEGRO, "Et sic foret una magna confusio": le ville a giurisdizione mista nel Vercellese dal XIII al XV secolo, in *Vercelli fra Tre e Quattrocento*. Atti del VI Congresso storico vercellese, ed. Alessandro BARBERO, Vercelli 2014, pp. 401-77.
- NEGRO 2016 = Flavia NEGRO, *Storia di un'edizione: il liber iurium dei Biscioni dalla Società storica subalpina alla Deputazione subalpina di Storia patria*, in Rosaldo Ordano. *L'uomo, l'organizzatore di cultura, lo storico*, ed. Rinaldo COMBA, Vercelli 2016, pp. 97-151.
- NEGRO 1992 = Orietta NEGRO, *Le più antiche pergamene dei Berzetti e dei Pettenati*, «Archivi e storia», 7-8 (1992), pp. 135-198.
- OLIVIERI 2009 = Antonio OLIVIERI, *Introduzione*, in Antonio OLIVIERI, *Il Libro degli Acquisti* [= *I libri iurium duecenteschi del comune di Vercelli*, ed. Gian Giacomo FISORE, II], I, Roma 2009, pp. IX-CXXII.
- Opusculum* = GALVANO FIAMMA, *Opusculum de rebus gestis ab Azone, Luchino et Iohanne Vicecomitibus ab anno MCCCXXVIII usque ad annum MCCCXLII*, ed. Carlo CASTIGLIONI, Bologna 1938 (*Rerum Italicarum Scriptores*², 12/4).
- RANZA 1784 = Giovanni Antonio RANZA, *Dell'antichità della chiesa di S. Maria di Vercelli. Dissertazione sul quadro di S. Elena*, Vercelli 1784.
- RAO 2010 = Riccardo RAO, *Comune e signoria a Vercelli (1285-1335)*, in *Vercelli nel XIV secolo* 2010, pp. 21-62.
- ROSSO 2014 = Paolo ROSSO, *Forme e luoghi di trasmissione dei saperi a Vercelli fra Tre e Quattrocento*, in *Vercelli fra Tre e Quattrocento*. Atti del VI Congresso storico vercellese, ed. Alessandro BARBERO, Vercelli 2014, pp. 555-633.
- ROVERE 1989 = Antonella ROVERE, *I "libri iurium" dell'Italia comunale*, in *Civiltà comunale: libro, scrittura, documento*. Atti del Convegno (Genova, 8-11 novembre 1988), Genova 1989 («Atti della Società ligure di Storia patria», n.s., 29/2), pp. 157-199.
- ROVERE 1993 = Antonella ROVERE, *I "libri iurium" delle città italiane: problematiche di lettura e di edizione*, «Archivi per la Storia», 6 (1993), pp. 79-94.
- ROVERE 2000 = Antonella ROVERE, *Tipologie documentali nei Libri iurium dell'Italia comunale*, in *La diplomatie urbaine en Europe au moyen âge*. Actes du congrès de la Commission internationale de Diplomatie (Gand, 25-29 août 1998), edd. Walter PREVENIER - Thérèse DE HEMPTINNE, Leuven 2000, pp. 417-436.
- SCHENKLUHN 2006 = Wolfgang SCHENKLUHN, *Iconografia e iconologia dell'architettura medievale*, in *L'arte medievale nel contesto (300-1300)*, ed. Paolo PIVA, Milano 2006, pp. 59-78.
- SERGI 1992 = Giuseppe SERGI, *Dimensione nazionale e compiti locali della Deputazione subalpina di Storia patria e della storiografia piemontese*, in *Storia locale e storia nazionale*, ed. Alessandro CLEMENTI, L'Aquila 1992, pp. 97-115.

Statuta 1241 = *Statuta communis Vercellarum ab anno MCCXLI*, ed. Giovan Battista ADRIANI, Torino 1876 (*Historiae Patriae Monumenta*, 16/2).

Statuta 1341 = *Hec sunt statuta communis et alme civitatis Vercellarum, impressum Vercellis, per Iohannem Mariam de Peliparis de Palestro*, s.l. 1541.

Stemmario Trivulziano = *Stemmario Trivulziano*, ed. Carlo MASPOLI, Milano 2000.

TALLONE 1921 = Armando TALLONE, *Prefazione*, in *Il registrum magnum del comune di Piacenza*, edd. Andrea CORNA - Francesco ERCOLE - Armando TALLONE, I, Torino 1921 (*Biblioteca della Società storica subalpina*, 95).

VARVARO 2010 = Mario VARVARO, *Una lettera inedita di Bluhme a Göschen*, in *Studi in onore di Antonino Metro*, ed. Carmela RUSSO RUGGERI, VI, Milano 2010, pp. 423-450.

Vercelli nel XIV secolo 2010 = *Vercelli nel XIV secolo*. Atti del V Congresso storico vercellese (Vercelli, Aula Magna dell'Università A. Avogadro, Basilica di S. Andrea, 28-30 novembre 2008), edd. Alessandro BARBERO - Rinaldo COMBA, Vercelli 2010.

WAKELIN 2017 = Daniel WAKELIN, *Scribal Correction and Literary Craft. English Manuscripts 1375-1510*, Cambridge 2017 (ed. or. 2014).